



EMANUELA DAVI, nata nel 1977, è Assegnista di Ricerca ICAR14 presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



GIOACCHINO DE SIMONE, nato nel 1976, è Dottore di Ricerca in *Progettazione Architettonica*, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



GIUSEPPINA FARINA, nata nel 1978, è Assegnista di Ricerca ICAR14 presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



EMANUELA GAROFALO, nata nel 1973, è Ricercatrice in *Storia dell'Architettura* ICAR18 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



NICOLA GIULIANO LEONE, nato nel 1943, è Professore Ordinario di *Progettazione Urbanistica* ICAR21 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



LUCIANA MACALUSO, nata nel 1981, è dottore di ricerca in *Progettazione Architettonica* presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo sede di Agrigento.



MONICA MARCHESE, nata nel 1983, è dottoranda in *Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e del Paesaggio*, Università degli Studi di Napoli Federico II.



ELIANA MAURO, nata nel 1957, è dirigente Storico dell'Architettura, Soprintendenza dei Beni Culturali del Mare, Regione Siciliana.



VINCENZO MELLUSO, nato nel 1955, è Professore Ordinario di *Progettazione architettonica e urbana* ICAR14 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



PATRIZIA MICELI, nata nel 1980, è Dottore di Ricerca in *Storia dell'architettura e Conservazione dei Beni Architettonici*, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



MARCO ROSARIO NOBILE, nato nel 1963, è Professore Ordinario in *Storia dell'Architettura* ICAR18 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



LIVIA REALMUTO, nata nel 1981, laureata presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, svolge la libera professione di architetto.



FLAVIA SCHIAVO, nata nel 1962, è Ricercatrice in *Urbanistica* ICAR21 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



ANDREA SCIASCIA, nato nel 1962, è Professore Straordinario in *Progettazione Architettonica e Urbana* ICAR14 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



ETTORE SESSA, nato nel 1956, è Professore Associato in *Storia dell'Architettura* ICAR18 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



DOMENICA SUTERA, nata nel 1975, è Assegnista di Ricerca ICAR18 presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.

Il volume raccoglie le riflessioni elaborate intorno a un soggetto comune da parte di alcuni docenti del Dipartimento di Architettura.

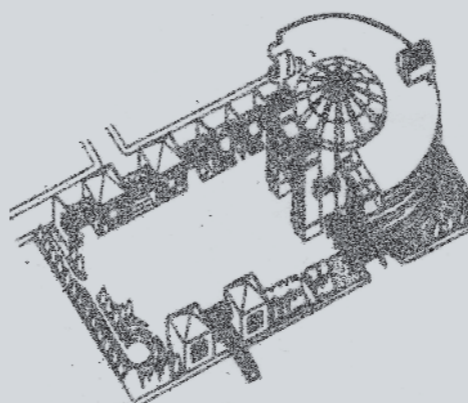
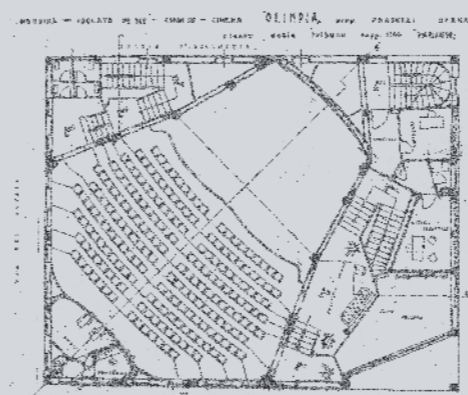
L'appartenenza a settori disciplinari diversi e il coinvolgimento di altri collaboratori è stata ritenuta una positiva occasione per rinsaldare le ragioni di esistenza di un dipartimento e di una comunità scientifica.

Si può elaborare una teoria che dai disastri (naturali o artificiali) possa in qualche modo spiegare o prefigurare le dinamiche del dopo?

I testi offerti in questa occasione fanno intuire come i punti di osservazione dei contributi disegnano una fitta rete di note, osservazioni, confronti, interpretazioni, persino di proposte che si intrecciano, aprendo squarci sulla storia della nostra isola.

Le storie dell'Europa meridionale in generale, e della Sicilia in particolare, offrono un panorama variegato di distruzioni e di ricostruzioni documentate, più e meno recenti, tali da consentire l'elaborazione di confronti e di casistiche, mentre la verifica di nodi problematici, delle mutazioni improvvise, così come delle spinte in avanti, delle sacche di resistenza o della ricerca di nuovi equilibri, diventano anche un presupposto e un incentivo per esplorare nuove possibilità di trasformazione.

STORIA E PROGETTO NELL'ARCHITETTURA, 1



Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto

a cura di Marco Rosario Nobile, Domenica Sutera

Marco Rosario Nobile, Domenica Sutera (a cura di)

Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto

Scritti di
Emanuela Davi
Gioacchino De Simone
Giuseppina Farina
Emanuela Garofalo
Nicola Giuliano Leone
Luciana Macaluso
Monica Marchese
Eliana Mauro
Vincenzo Melluso
Patrizia Miceli
Marco Rosario Nobile
Livia Realmuto
Flavia Schiavo
Andrea Sciascia
Ettore Sessa
Domenica Sutera

STORIA E PROGETTO
NELL'ARCHITETTURA

Marco Rosario Nobile, Domenica Sutera (a cura di)

Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto

Scritti di

Emanuela Davì
Giacchino De Simone
Giuseppina Farina
Emanuela Garofalo
Nicola Giuliano Leone
Luciana Macaluso
Monica Marchese
Eliana Mauro
Vincenzo Melluso
Patrizia Miceli
Marco Rosario Nobile
Livia Realmuto
Flavia Schiavo
Andrea Sciascia
Ettore Sessa
Domenica Sutera



Edizioni Caracol

Storia e Progetto nell'Architettura, 1

Collana diretta da:
Marcella Aprile

Comitato scientifico:
Marcella Aprile
Dirk De Meyer
Giovanni Fatta
Javier Ibáñez Fernández
Giuseppe Guerrera
Francesco Lo Piccolo
Marco Rosario Nobile
Walter Rossa
Vita Maria Trapani

In copertina:

Dettaglio del terremoto di Rodi del 1481 (da G. Caoursin, 1496); F. Rovigo, cinema Olimpia a Messina, 1951-55; G. Realmuto, centro polivalente per attività produttive e commerciali a Santa Ninfa, 1987, 2002.

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Architettura della Università degli Studi di Palermo nell'ambito del "Progetto Innovativo Catastrofi e Dinamiche di Inurbamento Contemporaneo, Città Nuove e Contesto".

© 2012 Caracol, Palermo
ISBN 978-88-89440-87-2

Edizioni Caracol s.n.c.
via Villareale 35, 90141 Palermo
e-mail: info@edizionicaracol.it
www.edizionicaracol.it

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Le immagini che corredano i testi sono state fornite dagli autori e vengono pubblicate a scopo di studio e documentazione

Indice

Marco Rosario Nobile

Premessa, 7

Marco Rosario Nobile

Catastrofi e ricostruzioni: il contributo della storia, 9

Domenica Sutura

Il terremoto del 1542 in Val di Noto come occasione di rinnovamento: un quadro di insieme, 13

Emanuela Garofalo

Il terremoto del 1542 in Val di Noto: i casi di Lentini e Siracusa, dalla gestione dell'emergenza al rinnovamento urbano, 19

Monica Marchese

Iconografia delle città colpite da catastrofi in età moderna, 27

Vincenzo Melluso, Giuseppina Farina

Messina, l'architettura della ricostruzione.

Metodi, processi e modelli di riferimento della città nuova, 35

Flavia Schiavo

Un panorama inverso, il terremoto: dannazioni in terra, tra distruzione e rifondazione urbana, 61

Ettore Sessa

Architettura e forma urbana nella ricostruzione del Belice, 85

Elia Mauro

«Belice '80»: progetti per la riqualificazione del nuovo, 103

Livia Realmuto

Architetture non realizzate per la Valle del Belice, 109

Patrizia Miceli

Fra progetto e realizzazione. Lo spazio pubblico come luogo di aggregazione nel Belice dopo il terremoto del 1968, 115

Nicola Giuliano Leone

Tranne il lavoro, tutto scorre, 125

Andrea Sciascia

Gibellina: fra il piano dell'Ises e il Cretto, 141

Gioacchino De Simone

Un progetto per riscrivere il passato. Le ferrovie dimenticate della Valle del Belice, 161

Luciana Macaluso

L'architettura e l'arte di Gibellina Nuova, 165

Emanuela Davì

Tra segni e forme da Gibellina Nuova al Cretto, 169

a cura di Domenica Sutura

Catastrofi in Sicilia (XVI-XX secolo): repertorio bibliografico, 171

Abstract, 180

PREMESSA

Marco Rosario Nobile

«A travers la tempête, et la neige, et le givre,
C'est la clarté vibrante à notre horizon noir
C'est l'auberge fameuse inscrite sur le livre»

Ch. Baudelaire, *La mort des pauvres*

Questo volume raccoglie le riflessioni elaborate intorno a un soggetto comune da parte di alcuni docenti del Dipartimento di Architettura. L'appartenenza a settori disciplinari diversi e il coinvolgimento di altri collaboratori è stata ritenuta una positiva occasione per rinsaldare le ragioni di esistenza di un dipartimento e di una comunità scientifica.

Il progetto innovativo *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto* nasceva nel 2008 da temi e presupposti che sono stati evocati più volte sino a pervenire alle soglie di un quesito che continua a oscillare tra gli opposti poli del fascino e dello scetticismo. Si può elaborare una teoria che dai disastri (naturali o artificiali) possa in qualche modo spiegare o prefigurare le dinamiche del dopo? Non c'è dubbio che le sensibilità attuali - poste di fronte al fallimento persino delle profezie di più solide e inattaccabili discipline economico-finanziarie - propendano per la diffidenza e sarebbe ingenuo sostenere il contrario. Si aggiunga che questi sembrano tempi inadatti alla teorizzazione, tempi *post logos*, dove lo spazio tra le parole e la realtà si è divaricato (non sappiamo ancora quanto artificialmente o quanto per nuova e concreta condizione di consapevolezza) e si potrà capire quali siano le sfide e i limiti ineffabili che serrano ogni ricerca.

Il criterio per aggirare barriere così ostiche è stato probabilmente anche l'unico oggi possibile, e puntare - senza plateali interferenze del coordinatore - sugli interessi, le esperienze e le preferenze personali. Così, rileggendo i testi offerti in questa occasione, è subito apparso incoraggiante intuire come i punti di osservazione dei contributi disegnassero una fitta rete di note, osservazioni, confronti, interpretazioni, persino di proposte che si intrecciavano, aprendo squarci sulla storia della nostra isola.

Non si può negare del resto che le storie dell'Europa meridionale in generale, e della Sicilia in particolare, offrono un panorama variegato di distruzioni e di ricostruzioni documentate, più e meno recenti, tali da consentire l'elaborazione di confronti e di casistiche, mentre la verifica di nodi problematici, delle mutazioni improvvise, così come delle spinte in avanti, delle sacche di resistenza o della ricerca di nuovi equilibri, diventano anche un presupposto e un incentivo per esplorare nuove possibilità di trasformazione. A eccezione della prima parte, i contributi del volume sono soprattutto incentrati sul Novecento, su testimonianze e risultati che hanno contraddistinto i terremoti di Messina (1908) (Vincenzo Melluso insieme a Giuseppina Farina) e soprattutto del Belice

(1968) (contributi di Nicola Giuliano Leone e dei gruppi di ricerca coordinati da Andrea Sciascia e da Ettore Sessa). Non si può nascondere che questa scelta riveli, almeno per alcuni tra gli autori, l'intima necessità di ragionare (certo con strumenti e metodologie differenti) su alcune criticità del nostro presente, di confrontarsi ancora oggi sui temi che la tabula rasa e la successiva rifondazione di città e di architetture impongono. La rappresentazione narrativa è l'oggetto di analisi di un ulteriore saggio (Schiavo), mentre la prima parte (gruppo di ricerca coordinato dal sottoscritto) esamina esempi più remoti nel tempo, dove l'effettiva conclusione della vicenda può stimolare ulteriori confronti con casi ancora aperti. Chi scrive sa perfettamente che esiste una priorità del tempo e dei contesti, che, allo stesso tempo, non si può presumere di potere analizzare tutte le concause e che i processi storici sfuggono spesso anche alla stessa razionalità, ma non per questo siamo esentati dal cercare ragioni e spiegazioni. Nella sua posa ieratica l'Angelus Novus di Benjamin continua a ricordarcelo: «Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi».

Desidero esprimere, in conclusione, un ringraziamento a tutti i colleghi e agli autori che hanno fatto parte del progetto e hanno contribuito alla stesura di questo libro. Un grazie particolare alla dottoressa Domenica Sutura, i risultati ottenuti sono soprattutto merito della sua professionalità e della sua dedizione nella cura del volume.

Catastrofi e ricostruzioni: il contributo della storia

Marco Rosario Nobile

Dinamiche del dopo

Quanto si teme possa accadere in questi tempi a l'Aquila non costituisce una vicenda nuova. La catena di avvenimenti casuali e di scelte più o meno consapevoli (politiche sociali, economiche, speculative), che appare via via assumere una consistenza ineluttabile e finisce per determinare l'abbandono di un centro e la costruzione di nuovi quartieri, si può registrare già a Noto dopo il terremoto del 1693. Per almeno quindici anni le ragioni della ricostruzione in sito e quelli dello spostamento furono oggetto di discussione e di confronto, mentre l'immensa vecchia città e i suoi quartieri si spopolavano progressivamente¹. Lo sguardo falsato dalla prospettiva storica e gli esiti notevoli, raggiunti nel corso di oltre mezzo secolo nella Noto nuova, attenuano drasticamente la drammaticità della perdita e l'intensità del conflitto esplosivo dopo il sisma. Qualcosa di simile si potrebbe evocare per le cittadine perdute della Valle del Belice e, a distanza di oltre cento anni, persino per la Messina post 1908. Il compito di uno storico non è quello di coltivare nostalgie o di giudicare le scelte del passato, tantomeno quelle che ancora non hanno esaurito il loro potenziale sviluppo, come nel caso del Belice. Necessario, semmai, è comprendere i processi, svelare gli ingranaggi e le ragioni che dalla catastrofe conducono alle ricostruzioni urbane.

Non c'è dubbio che, per motivi soprattutto psicologici, l'immediato post disastro costituisca il momento ideale per imporre o innescare l'inizio di progetti che si pongono in drastica discontinuità con il passato. I termini "moderno", "modernità", "occasione storica" giocano un ruolo essenziale nell'istituire (o tentare di istituire) un azzeramento del punto di partenza, mentre altre espressioni come "utopia", possono essere usate anche in negativo, per difendere posizioni opposte. Naturalmente per attuare una tale svolta non si può puntare solo su espedienti retorici, ma la ricerca del necessario consenso sociale si avvale sempre di un collaudato schema di artifici. Il disegno urbano e i progetti di architettura sono armi indispensabili per ogni strategia di rinnovamento, spesso con risultati insperati.

Essenziale diventa stabilire una equazione tra nuove abitazioni, aggiornati spazi urbani, e la vita che ricomincia con modalità di esistenza diversa e di qualità superiore. Senza contare che l'architettura e la tecnica possono persino esorcizzare il timore della catastrofe, impedire, grazie alle innovazioni e agli accorgimenti imposti dallo sviluppo scientifico, il ripetersi di determinati effetti. Si badi che quest'ultimo aspetto non costituisce una invenzione

1. S. TOBRINER, *La genesi di Noto*, [Berkeley and Los Angeles 1982], Bari 1989.

recente che, secondo la vulgata tradizionale, avrebbe sostituito secoli di inerzia e di fatalismo religioso. L'idea del progresso affidata alla tecnica e all'ingegno umano probabilmente sono sempre esistite, ma su questi temi sarà necessario ritornare più avanti ricordando alcuni casi concreti.

Non sempre i progetti hanno successo. L'esempio probabilmente più famoso è quello del piano di Londra dopo il grande incendio del 1666. In società strutturate, le resistenze offerte da gruppi cittadini che vedono minacciati diritti acquisiti o la generale difficoltà a rinegoziare proprietà e valore dei suoli inevitabilmente comportano compromessi al ribasso, a discapito cioè del disegno complessivo. Esaminando il caso di Messina post 1908 si dovrebbe in primo luogo considerare l'entità del disastro, ma è anche evidente che la scelta di ricorrere a una sequenza paratattica di isolati simili serva anche a disinnescare i problemi che avevano fermato duecentocinquanta anni prima il progetto di sir Christopher Wren. In centri più piccoli, di fronte a un corpo sociale disorientato, indifeso e meno attrezzato, il piano può essere imposto da sparute minoranze. Il mito della partecipazione nelle scelte, cresciuto esponenzialmente nel Novecento, ma presente nel corso dei secoli, meriterebbe un'attenta decodificazione, esattamente come tutti gli apparati che legittimano ogni nuovo progetto. A ben guardare la storia delle ricostruzioni è sempre stata una storia di *élites*, della loro forza contrattuale e della loro capacità di allargare il consenso. Per comprendere in maggior misura occorre talora anche selezionare scale di osservazione più ridotte, dal momento che i linguaggi non svolgono un ruolo secondario. A Ragusa di Croazia (Dubrovnik) dopo il terremoto del 1667, lo *Stradun*, il corso principale della città, venne ricostruito in piena epoca barocca seguendo per i fronti di architettura civile un inquietante modello di spartana ed essenziale austerità. Solo trent'anni dopo, a Catania, la ricostruzione perseguiva un'altrettanta impressionante (per motivi opposti) magniloquenza e sfoggio di ricchezza decorativa. La catastrofe consente operazioni di revisione dell'immagine ed è chiaro che in una istituzione repubblicana, come quella della città croata, cioè tra aristocratici *pares*, questa operazione doveva evitare esibizioni di narcisismo private. Rispetto a questo esempio, le scelte attuate a Catania non celano divergenze in assoluto, dal momento che anche le classi aristocratiche cittadine mirano all'uniformità, ma la propaganda civile persegue modelli consolidati e stabilisce competizioni diverse, facilmente decifrabili. Così la costruzione di una serie di edifici sopra il bastione che prospetta la costa, omogenei per altezza e decorazione, e definiti nei documenti con il termine di "teatro", sono da relazionare certamente alla celebre palazzata di Messina.

La continua aspirazione all'uniformità, al "decoro universale", ben presente nelle città di antico regime, ma di difficile applicazione, frutto e fonte di innumerevoli conflitti urbani, può approfittare delle contingenze catastrofiche. Fiducia nel controllo dei progetti privati attraverso l'approvazione di disegni da parte di apposite commissioni si può cogliere a Ragusa nuova dopo il terremoto del 1693, allorché si imponeva «che in ditta nova città nessuna persona di qualsivoglia grado e conditione ... presuma di edificare, ristorare, fabbricare, se prima non ricorresse alli spettabili Giudici-giurati ... acciò ... con l'intervento del capomastro riconoscessero il sito, luogo e disegno della costruzione...»².

2. Documento citato in M. R. NOBILE, *Ciudad y espacio urbano en Sicilia (1535-1700)*, in *España en el Mediterraneo. La constitucion del espacio*, catalogo della mostra, Madrid 2006, pp. 134-141, alla p. 137.

3. W. ROSSA, *Beyond Baixa. Signs of urban planning in Eighteenth century Lisbon*, Lisbon 1998, pp. 23- 29.

4. B. DE DIVITIS, *Un caso di rinnovamento urbano nella Napoli aragonese. La Regio Nilensis e il largo di San Domenico Maggiore*, in *I grandi cantieri del rinnovamento urbano. Esperienze italiane ed europee a confronto (secoli XIV-XVI)*, a cura di P. Boucheron, M. Folin, École française de Rome, 2001, pp. 181-197.

5. Per il terremoto di Rodi si registra una delle prime descrizioni - forse addirittura la prima - attuate in un testo a stampa: G. CAOURSIN, *De terrae motus labe...*, in *Opera...*, Ulm 1496.

6. J. LOISEAU, *Ruine et rénovation urbaine à l'heure des expériences italiennes: Le Caire et Istanbul au XV^e siècle*, in *I grandi cantieri...*, cit., pp. 57-94.

7. Ringrazio Emanuela Garofalo per avermi suggerito queste considerazioni. Rimando comunque al prezioso contributo della studiosa sul sisma del 1520. E. GAROFALO, *Terremoto e ricostruzione a Ragusa (Dubrovnik) nel 1520*, in «Città e Storia», 2, 2009, pp. 497-515. Sul sisma del 1542 si vedano gli approfondimenti di Emanuela Garofalo e di Domenica Sutera, *infra*.



Terremoto di Rodi del 1481 (da G. Caoursin, *De terrae motus labe...*, in *Opera...*, Ulm 1496).

Convergenze mediterranee nell'età moderna

Come si è visto e come è facile capire, le distruzioni finiscono per agevolare o per imprimere una improvvisa accelerazione per la messa a punto di ammodernamenti, di progetti e di ricomposizione di architetture e spazi pubblici che potevano essere stati oggetto di un dibattito pregresso. Le ricerche di Walter Rossa hanno dimostrato come le ambiziose fantasie urbane di Filippo Juvarra per la Lisbona di Joao V, scartate per la grandiosità delle mutazioni previste, trovarono applicazione, dopo il furioso terremoto del 1755, nella ricostruzione della *Baixa*³. Gli esempi da rammentare sono comunque molteplici ma può essere utile ricondurre i processi (o alcuni di essi) a una casistica dove possano più facilmente emergere convergenze di intenti e forse persino qualcosa di più.

È possibile comunque, e sarebbe ingenuo ignorarlo, che talune scelte siano in qualche misura obbligate e non comportino necessariamente relazioni; il diradamento o l'apertura di nuove piazze, sgombrando macerie o demolendo edifici fatiscenti, è un dato di fatto che è possibile osservare in molteplici casi. Negli episodi più remoti, il nesso con i terremoti non è sempre perfettamente accertabile, ma appare in buona misura inequivocabile. Così accade dopo il sisma del dicembre 1456 nella Napoli di Alfonso il Magnanimo⁴. Vertiginosa appare l'attività costruttiva a Rodi dopo il terremoto (e successivo maremoto) del 1481. L'assedio dell'anno precedente aveva coinvolto soprattutto i quartieri meridionali, ed è pertanto al sisma che va imputata la realizzazione e rinnovamento di molteplici palazzi nell'elegante tardogotico del tempo⁵. Altrettanto probante può essere l'individuazione di una intensa attività costruttiva, e, pur in un quadro di frenetico rinnovamento, occorre chiedersi se il catastrofico sisma del settembre 1509 non abbia, per esempio, contribuito decisamente all'esplosione costruttiva che si registra a Istanbul nel XVI secolo⁶.

Non si può escludere che, almeno per l'età moderna, le esperienze maturate in un luogo siano state tenute in considerazione in altre città davanti a disastri simili. Non sempre la documentazione offre chiarezza, ma sono tre le concause certe su cui può poggiare una tale ipotesi di lavoro. La prima è la diffusione di una normativa urbana che tra XV e XVI secolo coinvolge centri distanti e che evidentemente si presta a governare le trasformazioni anche in regime di emergenza. La loro continua messa a punto, nella ricerca di conciliare diritti privati e bene pubblico, trova proprio nel dopo catastrofe nodi di criticità che inevitabilmente rafforzano il secondo polo. Un ulteriore fattore è la mobilità di tecnici specialisti con una formazione sufficientemente omogenea: gli ingegneri militari; il loro coinvolgimento nella costruzione o ricostruzione di città è assodato. Per ultimo occorre tenere in ampia considerazione l'enorme moltiplicazione di informazioni che si verifica a partire dal XVI secolo attraverso la cartografia e la stampa.

Allo stato attuale degli studi non è certo possibile stabilire nessi di relazione diretta tra le operazioni avviate a Ragusa (Dubrovnik) dopo il terremoto del 1520, e quanto accade a Siracusa a partire dal sisma del 1542, ma è pur vero che il profilo di interventi perseguito in entrambi i casi (molto più lentamente a Siracusa) offra alcuni punti di convergenza⁷.

8. M.R. NOBILE, *Cupole e calotte "finte" nel XVIII secolo*, in *Ferdinando Sanfelice, Napoli e L'Europa*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2004, pp. 151-159.
9. ID., *Tecniche antisismiche nella Sicilia d'età moderna*, in *Terremoti e ricostruzioni tra XVII e XVIII secolo*, atti dei Seminari Internazionali (Lisbona-Noto, 2008) a cura di M. Giuffrè, S. Piazza, Palermo 2012, pp. 19-22.
10. In occasione del convegno di Studi *AID Monuments Conoscere Progettare Ricostruire* (Perugia, 24-26 maggio 2012).



M. Preti, ritratto di Carlos de Grunenbergh (da G. Bonello, *An unknown portrait of Frà Carlos Grunenbergh by Mattia Preti*, in *Treasures of Malta*, 51, vol. 17, *Fondazzjoni Patrimonju Malti*, 2011).



F. Orlando, *veduta prospettica della città di Catania, 1761* (da G. Dotto, *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*, Roma 1983).

R. Gagliardi, *particolari costruttivi della copertura della chiesa di Santa Chiara a Noto, anni trenta XVIII secolo* (Biblioteca Comunale di Noto).

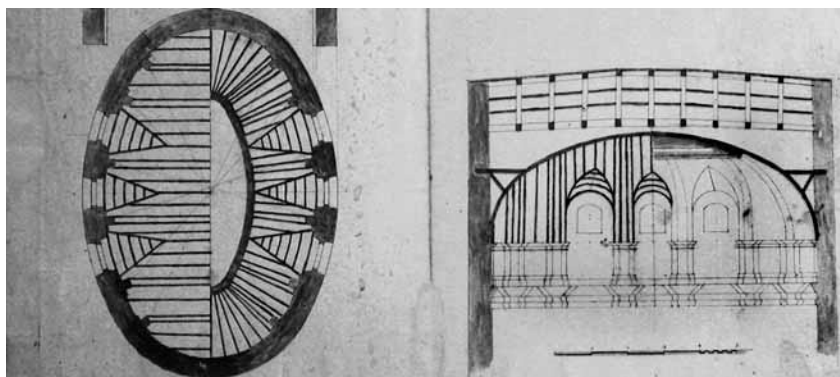
Il ruolo dei tecnici

Le scelte "politiche" devono necessariamente fondarsi su solidi dispositivi di legittimazione. Il più usato è quello offerto dai saperi tecnici più aggiornati. Tuttavia il ruolo degli esperti non è certamente solo quello di una docile appendice del potere, tutt'altro. In alcune occasioni sono proprio le indicazioni "razionali" (talora ancora attuali, ma che occorre sempre valutare secondo i parametri del tempo) offerte da specialisti a orientare la ricostruzione e superare eventuali controversie. Le competenze si esplicitano a scale differenti. Sempre più plausibile appare, per esempio, il ruolo di un ingegnere militare come Carlos de Grunenbergh nell'idea urbana della nuova Catania post 1693, che si esplicita con iniziative solo apparentemente collaterali come lo sgombrò delle macerie (e quindi l'individuazione di nuove aree per piazze e per alloggi momentanei) o l'immediata ricostruzione della cinta muraria, le cui porte costituiscono i fondali dei nuovi rettilinei della città.

A scala radicalmente diversa, si ricorderà come a Palermo la settimana successiva al terremoto del 1° settembre 1726, una ordinanza attuata su indicazione degli architetti regi (Giovanni Amico e Giuseppe Mariani) imponeva la ricostruzione dei balconi con mensole metalliche. Casi come questi, che finiscono per indirizzare e condizionare le pratiche costruttive, non devono essere stati rari.

Ho già affrontato alcuni anni fa il tema delle grandi e costose volte finte⁸, ho proposto che le soluzioni di Rosario Gagliardi in Sicilia orientale siano connesse al dibattito avviatosi a Palermo nel 1726, in particolare la ricostruzione della volta ovale della chiesa di San Carlo, e ho messo in relazione le scelte adottate con trattati di lingua spagnola come il testo di Fray Lorenzo de San Nicolas (*Arte y uso dell'Architettura*) che progetta cupole leggere "encamonadas", in legno e gesso, mentre ulteriori approfondimenti sono stati presentati dal sottoscritto in un convegno a Noto nell'ottobre 2010⁹ e successivamente indagati dal gruppo di ricerca che coordino a Perugia (maggio 2012)¹⁰.

Questi esempi costituiscono in buona parte ancora temi fertili che possono avvalorare l'ipotesi di un circuito virtuoso che si innesca non solo con teorie più o meno contemporanee ma anche tra storia, "restauro" e tecnologie antisismiche. Poiché, da secoli, era nell'osservazione degli effetti prodotti dai terremoti, nello studio delle opere superstiti, che gli architetti potevano trovare un compatto apparato di esperienze e di soluzioni contro il pericolo dei terremoti. Credere che determinate soluzioni escogitate nella storia meritino di essere ristudiate, senza i pregiudizi positivisti che hanno accompagnato per lungo tempo la scienza del costruire, non sembra costituire una inconsistente prospettiva.



Il terremoto del 1542 in Val di Noto come occasione di rinnovamento: un quadro d'insieme¹

Domenica Sutera

1. L'argomento è stato discusso dalla sottoscritta in occasione del Convegno Internazionale di Studi *Luoghi del Mediterraneo: Sicilia Dalmazia Malta. Difese, terremoti e ricostruzioni in età moderna* (Palermo, ottobre 2006) con un intervento dal titolo: *Il terremoto del 1542 nel Val di Noto: un'occasione di ammodernamento*, ora riveduto e aggiornato per la presente pubblicazione. I principali contributi che finora hanno affrontato l'argomento sono: M.S. BARBANO, *The Val di Noto earthquake of December 10, 1542*, in *Atlas of isoseismal maps of Italian earthquakes*, Quaderni della ricerca scientifica, 114, Roma 1985, p. 28; D. LIGRESTI, *Terremoto e società in Sicilia: 1501-1800*, Catania 1992, pp. 19-24; *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a. C. al 1980*, a cura di E. Boschi, G. Ferrari, P. Gasperini, E. Guidoboni, G. Smriglio, G. Valensise, Roma 1995, pp. 250-252, 648-650; D. MARIOTTI, C. CIUCCARELLI, *Catania all'inizio dell'età moderna e il terremoto del 10 dicembre 1542*, in *Catania terremoti e lave: dal mondo antico alla fine del Novecento*, a cura di E. Boschi, E. Guidoboni, Roma 2001, pp. 65-84.

2. *Cronaca siciliana del secolo XVI*, a cura di V. Epifanio, A. Gulli, Palermo 1902, pp. 160-166.

3. G. DE SILVESTRO, *Liber Privilegiorum*, ms. custodito presso la Biblioteca Comunale di Caltagirone, vol. I, cc. 358-360.

Tra i numerosi eventi distruttivi che hanno coinvolto il territorio siciliano in età moderna, il terremoto del 1542 in Val di Noto si presenta come una catastrofe di entità ancora oggi indecifrabile e poco indagata per i danni subiti dagli edifici monumentali sia delle grandi città che dei centri minori colpiti, ma soprattutto per le ripercussioni successive. Questo terremoto si innesta in particolare modo in un periodo cruciale della storia siciliana, in cui le maggiori apprensioni sono rivolte soprattutto alla minaccia rappresentata dalle incursioni nemiche nell'isola. Studiare l'ambito cronologico e il contesto territoriale in cui si inserisce il terremoto del 1542 significa infatti cogliere contemporaneamente due filoni di ricerca paralleli e talvolta sovrapponibili che caratterizzano la prima età moderna in Sicilia, dal momento che le "reazioni" al nemico o all'evento sismico si rivelano talvolta coincidenti soprattutto nelle intenzionalità di ammodernamento. In tal senso il sisma del 1542 può essere interpretato come strumento di accelerazione di processi di cambiamento che finiscono per orientare anche il gusto e il linguaggio in architettura.

Nell'ambito delle grandi trasformazioni urbane previste dal governo centrale spagnolo per la difesa di due delle città strategicamente più importanti dell'isola, come Catania e Siracusa, il terremoto del 1542 si traduce per la municipalità in ulteriore opportunità per rinnovare l'immagine urbana attraverso ristrutturazioni, nuove architetture o riconfigurazioni monumentali di più ampio respiro. In questo contesto il graduale ammodernamento delle piazze principali, attraverso interventi mirati in particolare sui prospetti degli edifici del "potere", sarà infatti una condizione necessaria e soprattutto un pretesto per avviare a catena significativi cantieri pubblici. Anche nei centri minori coinvolti dal sisma, la necessaria ricostruzione sembra stimolare sperimentazioni e nuovi linguaggi, oltre ad attirare artefici provenienti dalle più importanti città siciliane.

Le fonti memorialistiche del tempo, in particolare il paragrafo intitolato *Terremotus magnus* della *Cronaca siciliana del secolo XVI²*, probabilmente scritta da un monaco benedettino catanese, e il *Liber Privilegiorum*, conosciuto come la *Cronaca Calatina* stilata dal tesoriere del comune di Caltagirone³, unite alle testimonianze documentarie e cartografiche esistenti, possono in prima battuta dare un'idea degli effettivi danni subiti dagli edifici, della tempistica e dell'entità dei provvedimenti o dei metodi adottati per la ricostruzione da parte delle comunità locali.

4. *Cronaca siciliana...*, cit., pp. 158-160.
5. Ivi, p. 73.
6. Ivi, pp. 162-163.
7. Ivi, p. 163.
8. G. BRAÜN, F. HOGENBERGH, *Civitates orbis terrarum*, 6 voll., Köln 1572-1618, V, 1575.
9. D. MARIOTTI, C. CIUCCARELLI, *Catania all'inizio dell'età moderna...*, cit., p. 68.
10. *Cronaca siciliana...*, cit., p. 164.

Braün e Hogenbergh, La platea magna, particolare della pianta di Catania, V, 1575 (da D. Mariotti, C. Ciuccarelli, Catania all'inizio dell'età moderna..., cit.).



Nel 1542 il sistema difensivo della città di Catania è fonte di preoccupazione vicereale, tanto da attuare sin da subito la decisione di rinforzare le mura con l'apertura di otto porte e la costruzione di otto bastioni, a partire dal "Portu puntuni", attraverso un intervento rivolto verso il mare perché considerato il versante più debole⁴. Il giorno della posa della prima pietra del bastione coincise fatalmente con la prima di una lunga serie di scosse che toccarono l'apice il 10 dicembre 1542, come riportato dalla *Cronaca siciliana del secolo XVI*. Nonostante l'evento sismico perseverarono le opere di rinforzo della difesa, dal restauro del castello Ursino, a partire dal 1547, al compimento delle fortificazioni urbane da parte del viceré Giovanni De Vega tra il 1551 e il 1556, fino al tratto nord-ovest ad opera dello Spannocchi nel 1578. L'entità dei danni innescò però indirettamente la rifondazione di parti significative di città, generata dalla ristrutturazione o costruzione ex novo dei singoli edifici monumentali più importanti. La cattedrale di Sant'Agata fu, infatti, tra le fabbriche più colpite dal sisma. La cronaca catanese riporta una precedente opera di finitura e abbellimento interno relativa all'imbiancatura delle pareti della chiesa e doratura delle chiavi delle volte e dei capitelli, interventi avvenuti tra il 1523 e il 1525⁵. Ciò significava che a distanza di qualche anno, nel 1542, la fabbrica si trovava strutturalmente in discrete condizioni. La stessa cronaca riporta in modo particolareggiato i danni subiti in seguito al sisma, anche se si trattò maggiormente di spaccature relative alla caduta di elementi ornamentali e a distacchi nella muratura. Si registrarono infatti lesioni nella parte superiore della torre campanaria con conseguente caduta della merlatura e danni a un finestrone sottostante; crepe e rotture all'interno della chiesa, in particolare nella parte relativa alle travi del coro e della tribuna davanti il transetto; infine, il crollo di un quarto del tetto della nave verso mezzogiorno⁶. La loggia senatoria, a due ordini e merlata, già ricostruita nel 1508, subì invece ingenti danni strutturali relativi alla volta interna principale e ai muri verso est e sud, mentre quello vicino alla corte dei giurati fu completamente dissestato⁷. Come rappresentato dalla nota veduta di Braün e Hogenbergh (ed.1575)⁸, entrambe le fabbriche, cattedrale e loggia, insieme al palazzo vescovile, definivano l'invaso della *platea magna*, non a caso oggetto di ampliamento e abbellimento dal 1559⁹ attraverso consistenti demolizioni di case, corti e botteghe, rese ulteriormente fatiscenti dall'evento sismico. L'individuazione specifica degli interventi di recupero in seguito attuati nelle singole fabbriche del "potere" appare oggi indecifrabile, soprattutto in merito al palazzo pubblico e alla cattedrale (per la quale è solamente noto che furono spesi più di 20000 ducati e 250 onze per i necessari restauri)¹⁰, a causa di consistenti lacune documentarie che impediscono una più precisa lettura delle stratificazioni e trasformazioni degli edifici post terremoto, compreso l'evento più devastante del 1693. Dopo il sisma del 1542 all'interno della cattedrale vengono comunque attuate puntuali iniziative volte in generale a un rinnovamento in senso classicista dell'edificio. Riferibile agli anni settanta del Cinquecento è il raffinato linguaggio dei portali nelle due testate del transetto (ingressi alle cappelle della Madonna e del Crocifisso) e sul fianco settentrionale della fabbrica, opere commissionate alla bottega messinese dei Mazzolo (Giovan Battista e Giovan Domenico, rispettivamente padre e figlio) scultori di Carrara e in contatto con gli architetti toscani attivi nella città dello Stretto. Per

11. Sulla storia della fabbrica si rimanda a: M. GAUDIOSO, *L'abbazia di S. Nicolò l'Arena di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», s. II, 5, Catania 1929, pp. 199-243; V. LIBRANDO, *Notizie storiche sul monastero di San Nicolò l'Arena*, in G. DE CARLO, *Un progetto per Catania: il recupero del monastero di San Nicolò l'Arena per l'Università*, Genova 1988, pp. 17-25; G. LOMBARDO, *L'apparecchiatura costruttiva del "claustrò di marmo". Monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania*, Roma 1996; *Analisi storica di un edificio monumentale di Catania. La chiesa dei Benedettini di S. Nicolò l'Arena*, in *Catania terremoti e lave...*, cit., pp. 275-370, in particolare p. 299.

In basso: Catania. Cattedrale, veduta del portale di accesso alla cappella della Madonna, a destra del transetto.

A destra: Caltagirone. Palazzo della Corte Capitaniale.



quanto concerne il campanile è certo che venne attuata una notevole sopraelevazione di 20m ca all'inizio del XVII secolo: nel 1622 fu aggiunto un ordine e nel 1630 il coronamento della guglia. Nonostante la distanza temporale non si può escludere che tali iniziative seicentesche si pongano in continuità con gli interventi avviati all'indomani del terremoto del 1542 che, come già accennato, aveva recato danni proprio alla parte sommitale del campanile.

Un'ulteriore occasione di rinnovamento attivata dal terremoto, come sottolinea del resto la storiografia locale, si potrebbe infine riferire alla decisione da parte dei Benedettini, attuata nel 1558¹¹, di spostare definitivamente la sede del monastero di San Nicolò l'Arena da Nicolosi a nord-ovest dell'area urbana di Catania, avviando un grande cantiere di una fabbrica monumentale, proprietà di uno dei più potenti ordini presenti in città.

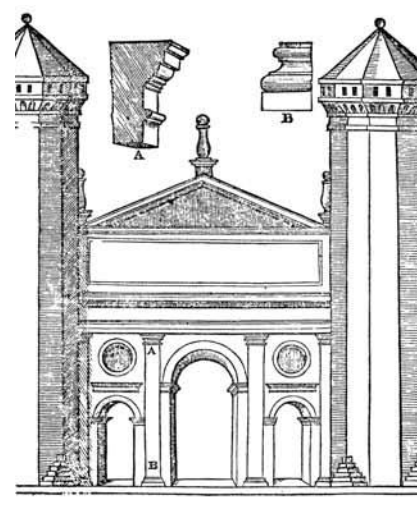
Anche a Siracusa si registrano in seguito al sisma del 1542 significativi intrecci tra esigenze legate al problema della difesa e quelle scaturite dalla necessità della ricostruzione, che generano un lungo processo di ammodernamento della città che travalica il XVII secolo, per il quale si rimanda al contributo di Emanuela Garofalo, *infra*.

Nel territorio circostante gli effetti causati dal terremoto del 1542 non furono meno gravi. A Caltagirone la cronaca calatina riporta danni alla torre campanaria della chiesa madre di Santa Maria del Monte, ai quartieri di San Giorgio e di San Benedetto, all'antico campanile di San Giuliano, alla porzione settentrionale del castello. La città intervenne immediatamente ripristinando i merli del campanile della matrice e rafforzando con bastioni le parti lesionate. A completamento dei lavori di restauro fu apposta una iscrizione coi nomi dei giurati del tempo e con la frase "RENOVATA VETUSTAS" che esaltava l'opera di ricostruzione e ammodernamento della preesistenza. Nella seconda metà del Cinquecento anche il palazzo pubblico fu ristrutturato. In quegli anni, nel cuore della città, si intervenne evidentemente sulle fabbriche monumentali esistenti, rese fatiscenti dal sisma e tra l'altro dal linguaggio già obsoleto. Si definì anche in questo centro la piazza della Loggia, completata verso il 1587 dalla costruzione ex novo del palazzo della Corte Capitaniale, fabbrica che rivela un



12. D. AMOROSO, *Il sogno del principe: progetti e architetture nella cultura meridionale tra manierismo e barocco, in Campi di interazione. Il ponte di S. Francesco e il palazzo di Sant'Elia*, Harvard 1992, p. 67. Sulla fortuna in Sicilia del trattato di Sebastiano Serlio si rimanda al contributo di F. SCADUTO, *Serlio e la Sicilia. Alcune osservazioni sul successo di un trattato*, Palermo 2000, in particolare pp. 36-37.
13. E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del duomo di Enna*, Palermo 2007, pp. 27-28.
14. D. SUTERA, *La chiesa madre di Piazza Armerina. Dalla riforma cinquecentesca al progetto di Orazio Torriani*, Caltanissetta 2010, pp. 26, 31.
15. ID., *Il campanile della cattedrale di Piazza Armerina, tardogotico e rinascimento*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 5-6, 2007-2008, pp. 104-108 e ID., *La chiesa madre...*, cit., pp. 25-32.
16. Archivio Storico Diocesano di Piazza Armerina (ASDPA), *Fondo Collegiata Chiesa Madre*, Archivio II, (16-4-11, n. 760, in corso di inventariazione), cc. 245r-246r; ivi, notaio Francesco Boncori, c. 249r.
17. *Cronaca siciliana...*, cit., pp. 160-166; G. DE SILVESTRO, *Liber Privilegiorum...*, cit., ff. 358-360.
18. F. SCADUTO, *Serlio e la Sicilia...*, cit., pp. 24-25.

In basso a sinistra: Enna. Duomo, colonna scolpita da Raffaele Russo, 1551.
 In basso al centro: Piazza Armerina. Cattedrale, fronte sud del campanile.
 In basso a destra: S. Serlio, Libro Terzo, "Porta antica a Roma", particolare.



evidente carattere serliano (*Libro Extraordinario dei portali*)¹². Anche la chiesa di San Giuliano, gravemente colpita, fu oggetto di un radicale ammodernamento. Dal 1582 al 1627 si susseguiranno i progetti di Francesco Zaccarella da Narni, del gesuita Giacomo Frini e di Simone Gulli, tra i protagonisti del rinnovamento urbano e architettonico della città di Messina tra Cinquecento e Seicento. Le cronache non riportano particolari crolli registrati nelle cittadine vicine di Castrogiovanni (oggi Enna) e Piazza (oggi Piazza Armerina), tuttavia le consistenti opere di rinnovamento strutturale attuate, rispettivamente, all'interno del duomo e della chiesa Madre dalla metà del XVI secolo in poi, trovano un plausibile impulso nelle vicende del terremoto del 1542, nei suoi effetti, nei condizionamenti e nei timori dallo stesso innescati. Nel duomo di Enna si verificò il cedimento di un piedritto tanto che dal 1550 fu ingaggiato il maestro fiorentino Raffaele Russo per la sua sostituzione, inaugurando la serie di «pileri» di gusto eterodosso completata solo nel 1570¹³. Una simile ristrutturazione interna mediante radicali interventi sui sostegni (attuati fino agli anni ottanta del Cinquecento)¹⁴ fu perseguita anche nella chiesa Madre di Piazza in seguito a una lettera viceregia del 1543 che denunciava la preoccupazione dei giurati sul duplice problema del completamento dell'edificio religioso e del campanile annesso, costruzioni da tempo avviate con un linguaggio tardogotico¹⁵. Nel documento è espressamente segnalato che la torre campanaria doveva «de novo insurgere per necessaria reparatione»¹⁶, per cui l'ipotesi di un parziale cedimento strutturale dovuto al terremoto dell'anno precedente sembrerebbe a questo punto convincente. Oppure la notizia dei disastrosi crolli delle torri campanarie delle matrici di Catania, di Siracusa e della vicina Caltagirone¹⁷ fu determinante per arrestare la prosecuzione di un progetto imponente e probabilmente ritenuto già antiquato, costituendo contemporaneamente un'occasione di modernità attraverso l'adozione di un linguaggio rinascimentale. L'incarico fu affidato ancora a Raffaele Russo che, prima del 1555 (anno in cui risulta già retribuito per la prestazione eseguita), progettò un completamento della torre attraverso l'adozione del repertorio classicista di Sebastiano Serlio, inaugurando in Sicilia una delle prime applicazioni delle tavole del suo celebre trattato (*Quarto e Terzo Libro*)¹⁸. Al contrario, la paura della catastrofe avrebbe di lì a poco arrestato l'opportunità di un ammodernamento integrale della

19. ASDPA, Archivio II, n. giuliana 27, c. 847r; D. SUTERA, *La chiesa madre...*, cit., pp. 63-65.

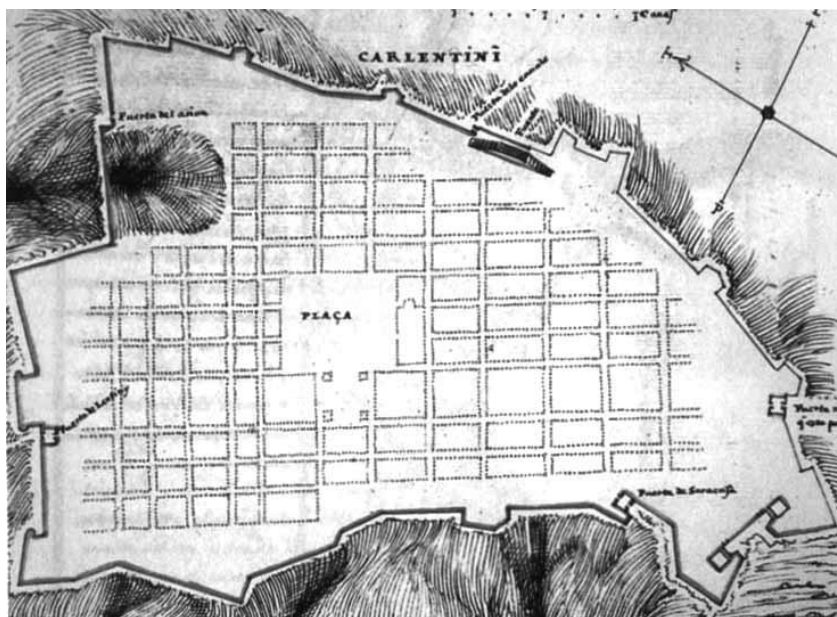
20. Sul disegno della nuova fondazione di Carlentini si veda: M. VESCO, *Città nuove fortificate del primo Cinquecento: Castellammare del Golfo, Capaci, Carlentini*, in «Il Tesoro delle città», VI (2008-2010), Roma 2011, pp. 504-520.

21. Il manoscritto (1596), custodito presso la Biblioteca Nacional de Madrid, n. 788, è stato pubblicato in forma integrale: T. SPANNOCCHI, *Marine del Regno di Sicilia*, a cura di R. Trovato, Catania 1993.

chiesa, con un progetto magniloquente presentato nel 1605 e ispirato al San Pietro in Vaticano di Michelangelo, come risulta da una relazione firmata dall'architetto Giuseppe Giacalone nel 1610: «il gran peso (della nuova costruzione) potrebbe far qualche moto e particolarmente quando venisse qualche terremoto questo lo farebbe facilmente»¹⁹.

Se la quasi totale “indifferenza” da parte del governo per la ricostruzione si manifestava perseverando nelle opere di difesa, la fondazione di città nuove fu invece occasione per sperimentare insediamenti urbani inespugnabili e strategicamente progettati in relazione agli aggiornamenti sull'arte delle fortificazioni e sull'artiglieria (ragionamenti su come sparare, analisi delle traiettorie delle moderne armi da fuoco in relazione ai più efficaci baluardi pentagonali), affidandone la realizzazione ad artefici specializzati già operanti in Sicilia: gli ingegneri militari. In seguito al crollo e alla distruzione di torri e fortificazioni l'azione di queste figure tecnicamente specializzate in tutto il territorio fu ulteriormente intensificata e specialmente in Val di Noto, unica area interna all'isola difesa anche con baluardi, come avvenne a Noto antica e poi a Carlentini. Quest'ultimo centro venne fondato in realtà nel 1551, ma a seguito di una ipotesi avanzata in occasione del sisma del 1542 e supportata dalla volontà vicereale in una lettera inviata a Carlo V nel 1546²⁰. Il famoso ingegnere militare Tiburzio Spannocchi nella *Description de las marinas de todo el Reino de Sicilia* (elaborato tra 1577-1578)²¹ ne rappresentò il tracciato progettato da Pietro del Prado, altro specialista già attivo a Marsala e a Sciacca. Secondo il modulo di impianto più semplice e razionale, gli isolati regolari presentavano una piazza centrale, strade larghe e rettilinee che si incrociavano per agevolare il movimento dell'esercito e dell'artiglieria, ma soprattutto, come collegamenti ampi e rapidi, erano anche in grado di facilitare la fuga non solo in caso di assedio ma anche di terremoto, concezione che si pose in anticipo rispetto alla più articolata riprogettazione della città di Catania ad opera dell'ingegnere militare fiammingo Carlos de Grünenberg dopo il 1693.

Agli ingegneri militari si unirono poi altre maestranze provenienti dalla penisola italiana, di cui ricercare possibili contributi all'interno



Tiburzio Spannocchi, *pianta di Carlentini*, in *Description de las marinas de todo el Reino de Sicilia...*, 1596, ms. custodito presso la Biblioteca Nacional de Madrid, n. 788 (da T. Spannocchi, *Marine...*, cit.).

22. Si veda il capitolo intitolato *1542:*

il crollo dei castelli, in D. LIGRESTI, *Terremoto e società...*, cit., pp. 19-25.

23. *Cronaca siciliana...*, cit., p. 165.

24. C. VERDI, *I Santapau di Sicilia*, Firenze 1997, pp. 51, 68.

25. P. PIRRI S. J., *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma 1955, p. 61.

26. E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca...*, cit., pp. 30-32, 39 nota 34.

27. M.R. NOBILE, *Tra Gotico e Rinascimento: l'architettura negli Iblei (XV-XVI secolo)*, in G. BARONE, M.R. NOBILE, *La storia ritrovata. Gli Iblei tra Gotico e Rinascimento*, Comiso 2009, pp. 49-93, in particolare pp. 87-89; F. SCADUTO, *Serlio e la Sicilia...*, cit., pp. 18-19.



Licodia. Veduta del castello dei Santapau.

della vicenda costruttiva post 1542 relativa ad esempio al crollo, parziale o totale, di numerosi castelli e rocche fortificate dei vari centri sparsi nel territorio, configurando un ulteriore ambito di ricerca che appare ancora oggi inesplorato.

L'evento sismico del 1542 è infatti conosciuto anche come il "terremoto dei castelli" per la quantità di monumentali fabbriche e torri fortificate crollate in seguito alle forti scosse²². Le cronache del tempo riportano la distruzione dei castelli di Caltagirone, Mineo, Sortino, Vizzini e Licodia, mentre mura e torri rovinarono ad Augusta, Noto antica e Siracusa. A Lentini crollò una «turri triangolari maxixa», mentre un'altra descritta «cum tri dammusi molto fortissima» fu abbattuta a Melilli²³.

Un caso significativo che appare ancora enigmatico è il crollo del castello di Licodia. Una radicale trasformazione della struttura fu avviata dal 1556 al 1578 dai Santapau principi di Butera, modificando e ingrandendo le preesistenti strutture danneggiate dal terremoto. Le fonti documentarie esistenti riportano la notizia di «lavori ciclopici» e l'impiego di numerose maestranze locali (Giacomo Lentini e Paolo Castello di Monterosso) e provenienti anche da Messina (il maestro Simone Giannetto), dal momento che i Santapau erano residenti proprio nella città dello Stretto.

Un'interessante informazione indicherebbe poi il celebre architetto-scultore di Carrara Andrea Calamech come l'autore dell'ampliamento del castello a partire dal 1566, nell'ambito di una forte ripresa dei lavori dovuta a Francesco Santapau, principe di Butera e strategoto di Messina²⁴. Nel 1574 Calamech era richiesto a Caltagirone per conto dei Gesuiti, città che raggiunse da un centro vicino (probabilmente proprio Licodia che distava solo 12 miglia) «per una commissione avuta dal principe di Butera»²⁵. Non si trattava dell'unico incarico ricevuto da Calamech al di fuori della città dello Stretto, ricordiamo infatti che, oltre a un probabile tentativo di ingaggio per il portale meridionale del duomo di Enna²⁶, dal 1570 risulterà attivo nella chiesa di Santa Maria a Randazzo. Inoltre è stata recentemente avanzata l'ipotesi di un ulteriore coinvolgimento progettuale nel rinnovamento in senso classicista del castello dei Naselli a Comiso e forse anche nel prospetto della chiesa Madre di Chiaramonte Gulfi (ancora sulla base di un modello serliano, *Quarto Libro*), ricostruita anch'essa dopo il terremoto del 1542²⁷.

Dal percorso fin qui delineato è chiaro come il terremoto del 1542, che interessò grandi città come Catania e Siracusa in fase di rinforzo della difesa e anche molti centri in Val di Noto, aprì la strada a una serie di riflessioni in generale su fatti e cantieri noti, ma in particolare si presenta come strumento comune di accelerazione di nuove sperimentazioni a livello architettonico, urbano e di strategia difensiva, incentrate sulla nascita della città moderna e sull'avvio di una nuova stagione dell'architettura in Sicilia tra Cinquecento e Seicento.

Il terremoto del 1542 in Val di Noto: i casi di Lentini e Siracusa, dalla gestione dell'emergenza al rinnovamento urbano¹

Emanuela Garofalo

1. Il presente contributo rielabora e sviluppa i contenuti della relazione dal titolo *Il terremoto del 1542 nel Val di Noto: Siracusa e la riconfigurazione di piazza Duomo* presentata dalla sottoscritta in occasione del V Congresso AISU *Fuori dall'ordinario: la città di fronte a catastrofi ed eventi eccezionali* (Roma 8-10 settembre 2011).

2. Interessanti notazioni in merito, a commento del «silenzio che copre il grande terremoto del 1542», sono esposte in D. LIGRESTI, *I terremoti del XVI secolo nella descrizione dei contemporanei*, in *La Sicilia dei terremoti: lunga durata e dinamiche sociali*, atti del Convegno di Studi (Catania, 11-13 dicembre 1995), a cura di G. Giarrizzo, Catania 1997, pp. 167-176.

3. E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, D. MARIOTTI, *I terremoti dell'area siracusana e i loro effetti in Ortigia*, in *Sicurezza e conservazione dei centri storici. Il caso Ortigia*, a cura di A. Giuffrè, Roma 1993, pp. 15-36, alla p. 21.

4. Un dettagliato racconto delle numerose processioni «ordinate» a Catania, nello scaramantico tentativo di allontanare il pericolo e fare cessare lo sciame sismico, si rintraccia in *Cronaca siciliana del secolo XVI*, a cura di V. Epifanio, A. Gulli, Palermo 1902, pp. 160-166, in particolare pp. 160-162. Il vicario generale della diocesi di Catania, Giacomo Celano, emanò inoltre un atto che esortava alla delazione di presunti rei di atti sacrileghi ai quali si addossava la responsabilità di aver suscitato l'ira divina tradottasi in terremoto. Sull'argomento si veda D. MARIOTTI, C. CIUCCARELLI, *Catania all'inizio dell'età moderna e il terremoto del 10 dicembre 1542*, in *Catania terremoti e lave: dal mondo antico alla fine del Novecento*, a cura di E. Boschi, E. Guidoboni, Roma 2001, pp. 65-84, alla p. 77.

5. Il suggerimento del viceré Gonzaga è contenuto in una lettera dallo stesso indirizzata a Carlo V e datata 10

La particolare congiuntura storico-politica nella quale si inserisce l'episodio sismico che interessa la Sicilia sud-orientale nel 1542 e le conseguenti peculiarità di un processo di ricostruzione spesso lento e con una prolungata eco trovano una eloquente dimostrazione nelle vicende che coinvolgono le città di Lentini e di Siracusa, dalla gestione dell'emergenza all'impulso che da quest'ultima giunge alla formulazione di più ambiziosi "progetti" di rinnovamento.

Relativamente al primo aspetto, e in particolare sulle modalità di tale gestione e sulla risposta alla necessità di interventi puntuali, il dato che emerge con maggiore chiarezza è l'assenza di una regia complessiva. Il problema della ricostruzione viene affrontato cioè dalle singole comunità locali, nel totale disinteresse del governo centrale², che lascia interamente alle prime i gravami economici e organizzativi connessi. Nessun provvedimento operativo è emanato infatti dal viceré Ferrante Gonzaga. Lo stesso Carlo V si limita a promulgare, nel 1543, una prammatica indirizzata a punire coloro che con comportamenti indecorosi ed eretici suscitavano l'ira divina³, espressione forse della volontà di fare eco al sentimento popolare, ma anche alle iniziative promosse dal clero, in particolare nella diocesi catanese⁴. Con sapiente eloquio e diplomazia, l'applicazione del provvedimento regio è sconsigliata dallo stesso Gonzaga⁵.

La principale ragione di un mancato coordinamento delle attività di ricostruzione e soprattutto dell'assenza di un sostegno finanziario alle comunità locali, anche sotto forma di temporanea esenzione da alcuni tributi, risiede di certo nell'esistenza di altre prioritarie preoccupazioni che impegnavano l'attenzione e le casse della Corona. I problemi originati dal terremoto si andavano infatti a sovrapporre - come già indicato da Domenica Sutura, *infra* - a un'altra emergenza, sicuramente avvertita dal governo regio come prioritaria, quella della difesa dell'Isola dalle incursioni delle armate ottomane e "barbaresca". Nei piani di difesa e nella revisione del sistema fortificatorio siciliano, alle città della costa sud-orientale era riconosciuto peraltro un ruolo strategico di primo piano, in particolare alla città di Siracusa. Nel pieno della lunga "guerra santa" per frenare l'avanzata turca verso Occidente una distrazione di energie e di fondi - già esigui - doveva quindi risultare impensabile, e perfino per il risanamento di mura e altre strutture difensive danneggiate dal sisma si richiede uno sforzo economico alle comunità locali.

L'intreccio di interessi e intenti, tra le ragioni della ricostruzione e quelle della difesa, è evidente in particolare nella vicenda di Lentini.

maggio 1546 (Archivio di Stato di Palermo, da ora ASPa, *Segretari del regno, Ramo del Protonotaro, Lettere*, vol. 30), il documento è segnalato in E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, D. MARIOTTI, *I terremoti dell'area siracusana...*, cit., p. 21 e nota 29.

6. L. DUFOUR, *Città e fortificazioni in Sicilia nell'età di Carlo V*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, a cura di T. Viscuso, Palermo 1999, pp. 11-24, spec. alle pp. 19-21; EAD., *El Reino de Sicilia. Las fortificaciones en tempo de Carlos V*, in *Las fortificaciones de Carlos V*, a cura di C. J. Hernando Sánchez, Madrid 2000, pp. 493-513, spec. alla p. 511.

7. *Relazione delle cose di Sicilia fatta da d. Ferrante Gonzaga all'imperatore Carlo V (1546)*, a cura di F. C. Carreri, Palermo 1896, in «Documenti per servire alla Storia di Sicilia», s. IV, vol. IV, pp. 10-11; D. LIGRESTI, *Terremoto e società in Sicilia: 1501-1800*, Catania 1992, pp. 19-24, alla p. 22.

8. *Relazione delle cose di Sicilia...*, cit., p. 11.

9. Sulla fondazione di Carlentini, il disegno e le caratteristiche fortificatorie della città si rimanda alle referenze bibliografiche già segnalate da Domenica Sutura, *infra*, alla nota 20.

10. D. MARIOTTI, C. CIUCCARELLI, *Catania all'inizio dell'età moderna...*, cit., p. 78.

11. L. DUFOUR, *Città e fortificazioni...*, cit., pp. 20-21.

12. Un esempio di rapidità ed efficienza nella ricostruzione post-sisma, grazie all'esistenza di una forte regia centralizzata, è quello fatto registrare dalla piccola repubblica dalmata di Ragusa nel 1520. Per una analisi dell'episodio si veda E.

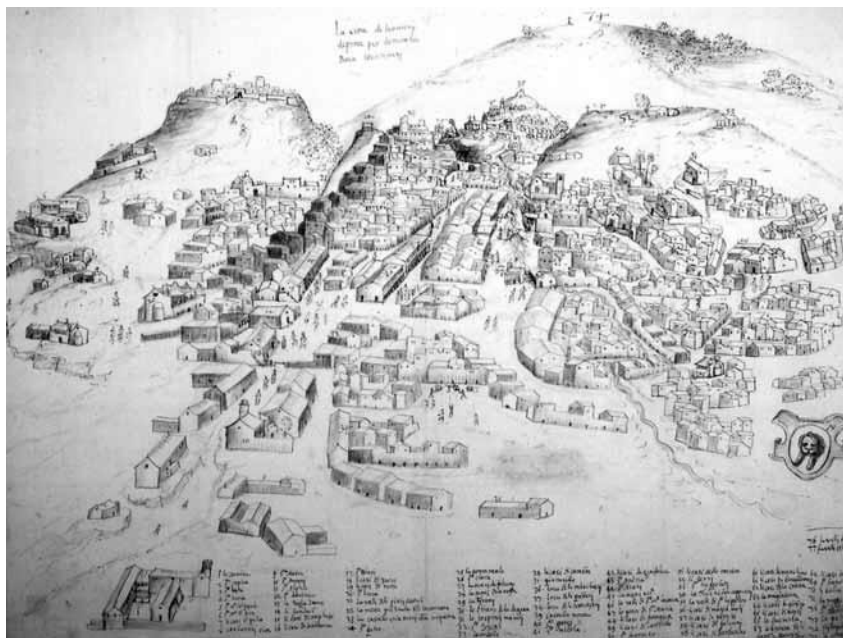
GAROFALO, *Terremoto e ricostruzione a Ragusa (Dubrovnik) nel 1520*, in «Città e Storia», 2, 2009, pp. 497-515.

«Dominicu Rosa Leontinisi», veduta di Lentini con l'indicazione di Carlentini (al n. 8, in alto a sinistra - 1584 ca.); Biblioteca Angelica-Roma ai segni BSNS 56/46 (da E. Dotto, *Disegni di città...*, cit.).

Qui il terremoto innesca un dibattito in seno alla comunità locale sulla opportunità della ricostruzione in situ o piuttosto di una rifondazione del centro abitato in altro luogo più salubre.

Quest'ultima opzione trova l'appoggio del governo centrale, ben accordandosi con le esigenze poste in evidenza dalla revisione del sistema difensivo, che proprio in Lentini e nella vicina Augusta aveva individuato un nodo problematico e di difficile risoluzione⁶. Prima del sisma, come si apprende da un suo stesso memoriale, il viceré Gonzaga aveva predisposto un costoso piano di intervento, che tuttavia garantiva solo una parziale fortificazione della città «perché per essere in molti pezzi, et grande non se ne verrebbe mai a' fine»⁷. Il terremoto fornisce quindi l'occasione per tentare una mossa diversa e di certo più conveniente nella strategia difensiva: l'abbandono della vecchia Lentini e la creazione, in sua vece, di una cittadella fortificata che sarebbe servita inoltre come piazzaforte a difesa di Augusta. Il progetto, tuttavia, non trova immediata attuazione e la partenza di Gonzaga dall'Isola nel 1546, destinato ad altro incarico, porta a un suo temporaneo accantonamento⁸, le cui cause più profonde andrebbero ulteriormente indagate. L'idea sarà comunque ripresa pochi anni dopo dal suo successore Juan de Vega, con la fondazione nel 1551 di Carlentini (la Lentini di Carlo, in onore al sovrano Carlo V)⁹, non a caso, nel sito «dove si era rifugiata la popolazione terremotata»¹⁰. A differenza di quanto previsto dal viceré Gonzaga, però, si mantiene in vita anche la città di Lentini, nel frattempo sottoposta a interventi di ricostruzione e riparazione dei danni causati dal terremoto; la coesistenza dei due centri, nel piano originario pensati invece come alternativi, si risolverà ben presto in una forte competizione¹¹.

Questa vicenda offre lo spunto per un'altra considerazione di carattere generale. A differenza di altri casi, nei quali la macchina della ricostruzione si attiva all'indomani del disastro, e nell'immediato si fissano precisi indirizzi per la più lunga operazione esecutiva o, addirittura, la risoluzione delle emergenze si conclude nell'arco di pochi anni¹², nel caso in esame gli effetti innescati dal sisma richiedono una valutazione nel lungo termine. Ciò non riguarda soltanto vicende come quella sopra accennata, in



13. T. FAZELLO, *De rebus Siculis decades duae...*, I ed. Palermo 1558, ed. consultata *Storia di Sicilia*, traduzione di A. De Rosalia e G. Nuzzo, voll. 2, Palermo 1990, II, p. 763.

14. L'enunciazione di tale norma è contenuta all'interno della «Memoria della università della fedelissima città di siracusa delle gratie per essa città humilmente prentense et domandate alla eccellencia dello illustrissimo et eccellentissimo signor don joan de vega vicere et capitan generale di questo fedelissimo regno ...», datata 13 giugno, XIII indizione, 1556 (Archivio di Stato di Siracusa - da ora ASS -, *Raccolta B, Privilegi*, doc. 9, cc.1-6); il documento è segnalato e brevemente commentato in E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, D. MARIOTTI, *I terremoti dell'area siracusana...*, cit., pp. 20-21.

15. Per porre un freno a tale spopolamento della città, che restava così esposta alle incursioni nemiche, il presidente del Regno Alfonso Cardona nominò suo vicario e capitano d'arme per Siracusa il conte di Caltanissetta, Francesco Moncada, con l'incarico di convincere gli abitanti a rientrare in città. D. MARIOTTI, C. CIUCCARELLI, *Catania all'inizio dell'età moderna...*, cit., p. 77.

16. S. PRIVITERA, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1878-1879, rist. anastatica Sala Bolognese 1971, p. 152.

17. Vedi nota 10.

cui la drasticità della decisione da prendere e le immancabili divergenze di vedute tra i soggetti interessati giustificano i lunghi tempi di riflessione. In altri centri urbani l'avvio di singoli cantieri, per la "riparazione" di edifici monumentali, attiva talora reazioni in un arco cronologico che va oltre i tempi della vera e propria ricostruzione; o ancora, la questione del risanamento del tessuto residenziale, che implica l'investimento dei privati e non solo di esponenti delle classi più facoltose, in assenza di una regia centralizzata crea non poche difficoltà e lungaggini.

Le valutazioni fin qui espresse trovano complessivamente riscontro nel caso di Siracusa. È il racconto di Tommaso Fazello a fornire le maggiori informazioni sui danni riportati dalla città in seguito alla scossa del 10 dicembre 1542¹³. Crollano innanzitutto la torre campanaria della cattedrale e le strutture adiacenti del palazzo vescovile, buona parte delle mura del castello Marchetti e il turriforme forte Casanova; consistenti danni subiscono la celebre fonte Aretusa e altri punti di approvvigionamento idrico presenti all'interno dello spazio urbano; fortemente colpito risulta, infine, anche il tessuto residenziale nell'intera città, soprattutto nella contrada che dall'omonimo castello prendeva il nome di Maniaci e in prossimità del vicolo degli Amalfitani.

I nefasti effetti del terremoto comportano quindi tre ordini di problemi da affrontare nelle operazioni di ricostruzione: il danneggiamento delle strutture difensive; la menomazione di edifici monumentali con un conseguente danno all'immagine urbana, nonché la non fruibilità di fabbriche e infrastrutture pubbliche di primaria importanza; l'inagibilità e la distruzione di un elevato numero di case private.

Passando a valutare provvedimenti e interventi attuati per porre rimedio alle tre diverse emergenze, è sull'ultima questione evidenziata che si registrano i tempi di reazione più lenti. Il tentativo di creare una norma a supporto delle necessarie operazioni di consolidamento e di ricostruzione, infatti, giunge addirittura a più di dieci anni dal terremoto, nel 1556¹⁴. Occorre ricordare che la paura innescata dal protrarsi dell'attività sismica aveva provocato, a Siracusa più che altrove nell'Isola, uno spopolamento della città, preferendo molti abitanti accamparsi nelle campagne limitrofe, approntando baracche e altri rifugi provvisori per sfuggire al pericolo dei crolli¹⁵. Oltre alla psicosi conseguente al terremoto, la lentezza nel risanamento delle case compromesse dal sisma va sicuramente ascritta alle difficoltà economiche di molti proprietari e a un generale stato di indigenza di un'ampia fetta della popolazione. Quest'ultimo dato è sottolineato dall'erudito Privitera, che nella sua ricostruzione ottocentesca della storia di Siracusa racconta dell'istituzione, nell'immediato post-terremoto, di un Monte di Pietà «per sovvenire alle necessità della gente povera», su iniziativa di due sacerdoti e con il sostegno economico del Duca di Terranova¹⁶.

Nel 1556 la condizione delle case all'interno della città era di certo ancora sconcertante e il problema dello spopolamento e di uno stallo economico erano ancora avvertiti con grande apprensione, come si ricava in diversi passaggi della «Memoria della università della fedelissima città di siracusa delle gratie per essa città umilmente prentense et domandate ...» al viceré de Vega¹⁷. Tra le altre questioni affrontate si registra la richiesta di provvedere Siracusa di un caricatore e di porla a capo di un distretto,

prospettando le due operazioni come mosse strategiche per puntare a una ripresa demografica ed economica della città, fondamentale anche a garantirne l'efficienza sul fronte della difesa del Regno. Ancor più strettamente relazionabile ai danni procurati dal terremoto del 1542, ed evidentemente non ancora sanati, è poi l'oggetto di uno dei punti successivi, che così recita: «Item perché in la ditta citta si retrova una bona parte delli casi ruynati et destrutti et reduiti quasi ad casalini et tanto per li patroni esseri poviri quanto ancora per la vexationi hanno havuto ditti casi non remediano ne possono remediare et alconi serriano che compririano ditti casi roynati et casalini ad effetto di referarli et fabricarli per loro habitacioni et decorationi della ditta citta et se hanno dubitato et dubitano poiché havissiro travagliato in lo riedificare di quelli et dispeso loro faculta non ci potessero habitare et ne fussero di quelle expulse oy vero per alcune subugatione che sopra detti casi roynati si ritrovano secundo la forma della bulla et altri censuali havissiro molestia et dapno. Percio ditta università per augmento della citta preditta occurri alo rifugio de vostra eccellenza representanti sua regia maesta resti servuta concederle che essendo contenti li patroni de ditti casalini et casi roynati quelle vendere li accattatori legitima estimatione precedente oy como fra loro se concordassero depositando lo pretio in banco [... (lacuna)] possino quelli havere beneficare fabricare et ex [... (lacuna)] delle case preditte non essiri expulsu per usu ne allogiamento de altri et che li creditori supra ditti casi et casalini promulgato banno more solito per lochi soliti et consueti se habeano satisfati loro bulli et crediti supra lo pretio depositato et che li empturi loro beni et etiam loro heredi et successuri non siano ne si intendano in aliquo ultra lo pretio deli casi preditti per ipsi depositati et pagati in aliquo obligati».

Il provvedimento avrebbe quindi incoraggiato coloro che ne avevano la disponibilità economica ad acquistare e risanare gli edifici pericolanti, a un prezzo equo e concordato che li svincolava da qualsiasi altro gravame esistente sull'immobile, per farne loro abitazione e per decoro della città. Le finalità indicate per gli interventi e la soluzione escogitata al problema dell'attribuzione degli oneri di soggiogazioni eventualmente esistenti sul bene acquisito ci appaiono un interessante tentativo di mettere ordine in un processo già avviato, sebbene faticosamente. Una traccia documentaria di una episodica prassi di acquisizione di immobili colpiti dal terremoto, antecedente alla supplica del 1556, si rintraccia nella richiesta avanzata al consiglio civico dall'amministratore dell'ospedale degli incurabili per l'acquisizione di una «casa ruinata ... contigua di lu supra ditto spitali» per uso dello stesso, «iusto pretio per homini sperti»¹⁸, cioè sulla base di una stima fatta da esperti.

Relativamente ai problemi cagionati al sistema di fortificazioni che circondava la città, gli interventi risultano limitati a garantire l'efficienza del circuito murario, tralasciando del tutto i due forti Marchetti e Casanova, irrimediabilmente colpiti e abbandonati a una lunga “agonia”. La scelta delle operazioni da effettuare e la loro supervisione verranno controllate dall'alto, gli oneri finanziari, invece, finiranno col gravare massimamente sulla cittadinanza. Se, a distanza di alcuni mesi dal sisma, un primo tentativo di imporre alla comunità locale una nuova gabella per far fronte al risanamento delle mura della città incontra il secco rifiuto opposto dall'intero

18. ASS, *Senato di Siracusa, Consigli*, vol. 2, c. 84v; in data 20 marzo 1547.

19. Ivi, vol. 1, cc. 654v-655r; in data 28 aprile 1543.

20. Ivi, vol. 2, c. 2r; in data 29 agosto 1544.

21. S. PRIVITERA, *Storia di Siracusa...*, cit., pp. 153-154.

22. Più precisamente: «misi in defesa un bel guardio chera principiato ala buchiria di dicta citati et un altro indi fichi principiari ala fontana lochi importantissimi et in li parti undi lo tempo non bastira fari maragma li fichi fari bastiuni di saxina et terri chini di modo che quando dicta armata era in lo faro di missina stavano talmenti provisti et erano securi di potiri resistiri». ASS, *Senato di Siracusa, Consigli*, vol. 2, c. 2v; in data 20 ottobre 1544.

23. Ivi, vol. 1, cc. 644 r-645r.

24. Ivi, c. 644v; «Et proposito in dicto consilio per dictos magnificos dominos juratos que cum campanile huius majoris cathedralis ecclesie quod continet arma huius civitatis propter supervenientia terremota sit dirutum et peniter conquasatum et si eius redificatio protraheretur in longum tempus arma huius civitatis obliviorum mitteretur et cathedralis ecclesia in decorata et sine campanile remaneret et non amplius memoria armorum civitatis neque ipsius campanilis in maximum dedecus omnium civium presentis et futurorum et qua reverendissimus dominus syracusanus episcopus scribit magnificis dominis juratis atque civica contribuat pro illius reedificatione usque ad summam unciarum ducentarum et pro residuo ipse reverendissimus supplebit pro minori dapno universonum civium adferatur dimidium salariorum omnium officialium universitatis predicte quod ergo videatur ... super hoc agendum debeant eorum nota propalare».

25. ASPa, *Conservatoria di Registro, Regie visite*, vol. 1305, c. 60v.

consiglio¹⁹, in breve nuove tasse istituite a tal fine saranno imposte per volontà espressa del sovrano. Tra gli atti del senato, nell'agosto 1544, si rintraccia infatti l'istituzione di una gabella sulla vendita al dettaglio dei vini «pro maragmatibus seu fabriciis dicte civitatis»²⁰. Privitera riferisce inoltre di somme significative versate per le fortificazioni negli stessi anni dal municipio siracusano al viceré Gonzaga e al presidente del regno Alfonso Cardona²¹. L'unica traccia di un finanziamento forse indipendente dalle tassazioni imposte alla città viene da una supplica della stessa che elogia l'operato del conservatore del patrimonio regio, Andrea Lombardo, richiedendone la periodica presenza a Siracusa. Questi «cum multo isforzo et difficultati procuravi alcuna summa di dinari» e impegnandosi alacremente in prima persona aveva provveduto a «mettiri manu ali fabrici in li lochi aperti et piu necessari», facendo realizzare baluardi e terrapieni²².

La questione sulla quale converge invece l'interesse dei principali poteri cittadini - senato e vescovo -, con il beneplacito delle istituzioni regie, e in merito alla quale si interviene pertanto *sponte propria* e con grande tempestività, è la riedificazione della torre campanaria della cattedrale. Se parte degli oneri relativi alla ricostruzione sono assunti dal vescovo, su richiesta di quest'ultimo, un consistente supporto finanziario all'operazione giunge dal senato cittadino. Nella seduta del consiglio del 28 aprile 1543 si stabilisce infatti di decurtare di una metà lo stipendio degli ufficiali della città per tre anni, destinando una metà della cifra trattenuta all'opera del campanile, fino al raggiungimento di un contributo complessivo di duecento onze; l'altra metà doveva servire invece alla riparazione della fonte Aretusa, del *biviraturi*, dell'orologio e del ponte²³. Si intendeva restituire cioè la piena fruibilità di servizi e strutture di primaria importanza, anche per l'immagine pubblica della città. In proposito appare significativa la sintetica spiegazione del provvedimento contenuta nell'atto di approvazione, che riferisce della presenza delle armi della città già nella torre abbattuta dal terremoto, sottolineando l'importanza del loro ripristino e di quello dell'intera struttura, tanto per scongiurare l'oblio della memoria di tali armi, quanto per il decoro della città e della stessa cattedrale²⁴. È chiara, quindi, la valenza civica attribuita alla torre campanaria della chiesa maggiore, collocata in posizione preminente e ben visibile a distanza a chi giungeva a Siracusa, tanto da terra quanto dal mare.

Riguardo all'entità del danno e alla stima dei costi di riparazione dell'edificio cattedrale e del palazzo vescovile, in parte compromessi dal crollo della torre campanaria, nonché alla totale riedificazione di quest'ultima, un'interessante testimonianza proviene dagli atti del regio visitatore monsignor Francesco Vento, che proprio nel 1542, a partire dal mese di novembre, aveva intrapreso nell'Isola la visita dei beni religiosi sottoposti a patronato regio. Trovandosi a Siracusa a breve distanza dall'evento sismico, così scrive in merito: «Fabrice deflent ruynas campanarii et palatii episcopalis propter concussione terremotis anni presentis reparandis et reficiendis esset necessaria summa onze octocentarum iudicantibus pluribus fabricatoribus dicte civitatis»²⁵. La quantificazione complessiva del danno in ottocento onze, sembra cioè essere frutto di una consulenza richiesta a numerosi maestri costruttori attivi in città. Che si tratti di una sorta di consulta che seguiva una prassi operativa attuata anche in altri casi analoghi?

26. ASS, *Senato di Siracusa, Consigli*, vol. 2, cc. 22r-v.

27. Ivi, cc. 59r-62r.

28. Ivi, cc. 61r-v: «essendo per li terremoti de li anni passati ruynati multi edifitii de la ditta cita infra li altri conquasso talmente lo campanaro de la maiuri ecclesia che fu bisogno refarse tutto de novo et per esseri ditto campanaro una parti dela ecclesia et che li dona ornamento et ancora ornava tutta la cita essendo posto in lo piu eminenti loco et non bastando li forzi de ditta ecclesia ad posserlo reedificare la università pleno consilio conclusi et si contenta primo per anni tri et da poi per altri anni tri che tucti sommano anni sex la meta de li salarii che paga la cita ali officiali che nexino per buxulo si donassiro et si erogassiro per uso deli frabichi de ditto campanaro et li iurati per che ditti mezi salarii loro non si li possono prendere ne pagarse ad altri ufficiale con grandissima fatiga in li anni passati si hanno possuto recuperare et perche mancando li ditti dinari si estima di non si fari fabrica et si venino li damusi di la ecclesia a bagnare cum intrar lacqua dentro et a rifarli poi chi vorria grossissima spesa se supplica vostra excellentia voglia providere et comandare che per la summa offerta per lo primo et ultimo consiglio datum siracuse die XVIII mensis aprilis confirmato per lo illustrissimo signor presidenti in causi patrimoniali datum panormi die XXVIII maii 1547 instantis che siano obligati li gabelloti de la carni per fino ala summa preditto consiglio obligati ad pagari alo tesoreri et procuratori di dicta ecclesia et che li iurati di tal summa per lo consiglio obferta non pozano fari exito salvo per lo effecto de la fabrica supra dicta».

29. ASS, *Senato di Siracusa, Consigli*, vol. 2, c. 84r.

30. ASPa, *Conservatoria di Registro*, vol. 1308, *Sacre Regie Visite, Visita di Giacomo Arnedo*, cc. 69r-v.

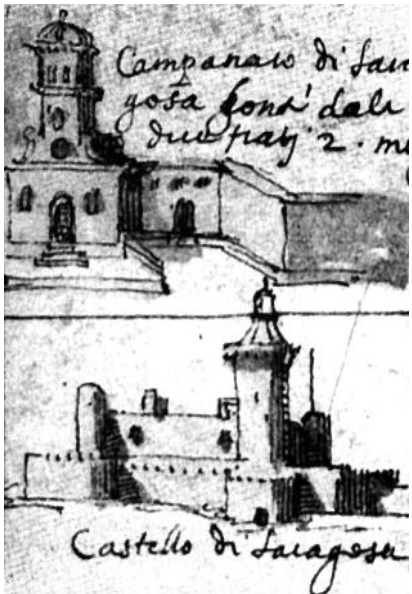
31. Si tratta di una delle vedute di città raccolte dall'agostiniano Angelo Rocca con il probabile intento, mai attuato, di pubblicare un atlante dedicato alle città del meridione d'Italia. Il disegno in questione è attualmente custodito presso la Biblioteca Angelica a Roma ai segni BSNS56/73ab (l'immagine si trova sul verso del foglio). Sulle vedute raccolte da Angelo Rocca si veda: N. MURATORE, P. MUNAFÒ, *Immagini di città, raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Roma 1991; E. DOTTO, *Disegni di città. Rappresentazione e modelli nelle immagini raccolte da Angelo*

Il provvedimento per il reperimento di fondi stabilito dal Senato siracusano già nel 1543 sarà poi prorogato per altri tre anni nell'aprile del 1545, destinando la somma interamente «pro expedicione ... fabrice dicti campanilis»²⁶, rivelatasi evidentemente più impegnativa del previsto. Sulla questione si torna ancora nei capitoli concessi alla città dal presidente del regno Ambrogio Santapau nel 1547²⁷, dai quali si intuisce una qualche difficoltà nella raccolta della somma prevista dai precedenti provvedimenti. Nei capitoli è ribadita l'importanza dell'opera, secondo i toni e per le finalità già commentate, con l'aggiunta di una interessante notazione tecnica: i ritardi nella riedificazione del campanile avrebbero consentito l'ingresso dell'acqua a livello delle volte della chiesa, danneggiandole e comportando, di conseguenza, nuove e ingenti spese²⁸.

I tempi di completamento del campanile risultano ancora poco chiari. Nel maggio del 1548 viene convalidato un atto del Senato che prevedeva una contribuzione per la costruzione del convento dei Cappuccini in una località *extra-moenia* dallo stesso concessa ai frati; il documento prevede che, terminata la fabbrica del campanile ancora in costruzione, la metà dei salari degli ufficiali passi a sostegno del nuovo impegno edificatorio contratto²⁹. Tale clausola potrebbe essere indicativa di una previsione di prossimo completamento della torre, che l'assenza di successive deliberazioni del Senato in merito alle fabbriche della stessa potrebbe confermare. L'obiettivo, però, non era stato di certo ancora raggiunto nel 1552, da quanto si evince negli atti prodotti in occasione della regia visita effettuata in quell'anno da Giacomo Arnedo. Nel capitolo *De fabricis*, relativo alla cattedrale di Siracusa, questi infatti scrive e dispone: «Fabrice ipsius ecclesie et palatii episcopalis indigent reparatione ac restauratione et ideo ordinavimus infrascritta et primo que terminetur ac finiatur campanarium ipsius ecclesie Item que dealbetur tota ecclesia Item que reficiatur ac restauretur pavimentum ipsius ecclesie Item que reficiatur ac restauretur palatium episcopalis et que denovo fabricentur cammare in parte orientali et occidentali pro usu reverendissimi episcopi et sue familie»³⁰.

Inoltre, in una veduta della città di Siracusa disegnata da un frate agostiniano intorno al 1584, nella quale si distingue chiaramente una gru sulla cima della torre, il cantiere sembrerebbe a quella data ancora aperto³¹. Quest'ultima immagine potrebbe tuttavia essere riferibile a un "passaggio" successivo della lunga e travagliata storia della torre di cui dà notizia ancora Privitera - che non cita però la sua fonte -, secondo il quale il campanile sarebbe stato nuovamente atterrato da un fulmine nel 1579 e ricostruito dal vescovo Orosco nel 1580³².

Indipendentemente dai dubbi relativi all'esatta cronologia delle fabbriche, diverse fonti iconografiche tra fine Cinquecento e Seicento, sebbene contraddittorie circa le fattezze della torre - in particolare della sua terminazione -, concorrono nel testimoniare l'imponenza del nuovo campanile. Tra queste si segnalano: uno schizzo della facciata-torre e una veduta della città di Tiburzio Spannocchi, del 1578; oltre al disegno già citato, un'altra veduta di Siracusa - ritratta da un diverso punto di osservazione - nella raccolta messa a punto da Angelo Rocca (1584 ca.); una *Prospettiva Della Città Di Siracusa* di Camillo Camilliani, ancora del 1584; una veduta di Siracusa disegnata da Willem Schellinks intorno al 1664³³.



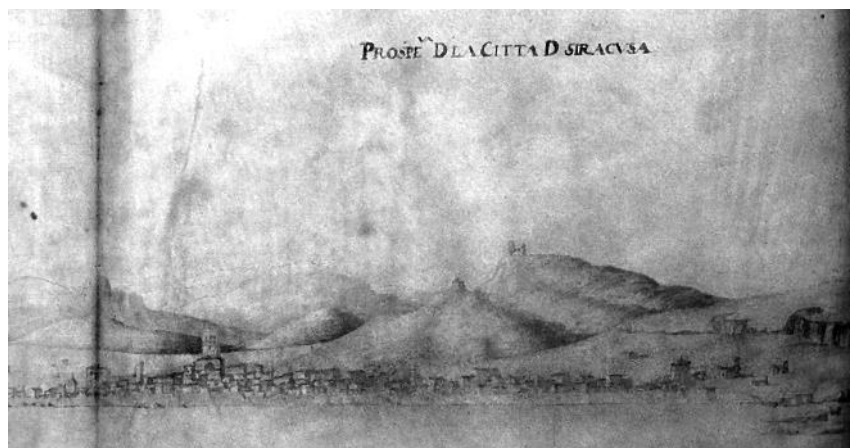
Tiburzio Spannocchi, schizzo ritraente la facciata-torre del duomo (in alto) e il castello di Siracusa (da L. Dufour, Siracusa: città e fortificazioni, Palermo 1987).



Anonimo, veduta di Ortigia (1584 ca.); Biblioteca Angelica-Roma ai segni BSNS 56/73ab (da E. Dotto, Disegni di città..., cit.).



Anonimo, veduta di Ortigia (1584 ca.); Biblioteca Angelica-Roma ai segni BSNS 56/45 (da E. Dotto, Disegni di città..., cit.).



Camillo Camilliani, profilo della città di Siracusa dal mare (1584), particolare (da L. Dufour e H. Raymond, Siracusa tra due secoli..., cit.).

Rocca alla fine del Cinquecento, Siracusa 2004.

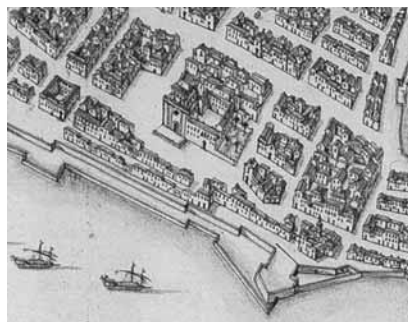
32. S. PRIVITERA, *Storia di Siracusa...*, cit., p. 176.

33. Gli esempi citati si trovano compendiatamente nel volume L. DUFOUR, H. RAYMOND, *Siracusa tra due secoli, le metamorfosi dello spazio 1600-1695*, Palermo-Siracusa 1998, al quale si rimanda per le relative referenze archivistiche e bibliografiche.

34. Ivi, pp. 173-174.

35. Ai primi decenni del Seicento risale il rinnovamento delle fabbriche del palazzo vescovile - adiacente alla cattedrale -, mentre negli anni quaranta dello stesso secolo viene portata a termine la costruzione del nuovo palazzo senatorio, in discussione fin dal 1622, andando complessivamente a creare un lungo fronte monumentale sull'invaso oblungo della piazza. Per maggiori informazioni sulle vicende relative ai due edifici e ai colti modelli di riferimento si veda soprattutto: G. LEONE, *Riflessi di un trattato nell'architettura siciliana di età moderna*, in E. GAROFALO, G. LEONE, *Palladio e la Sicilia*, Palermo 2004, pp. 39-91, alle pp. 42-43; M.R. NOBILE, *Il palazzo senatorio a Siracusa*, in «La Sicilia Ricercata», *I palazzi delle Istituzioni*, anno III, n. 10, sett. 2001, pp. 51-53.

L'attestata imponente della nuova torre campanaria, unitamente alle attenzioni che intorno alla sua riedificazione si concentrano, facendole assumere il valore di perno simbolico dell'immagine urbana, e qualche indizio tratto ancora dal racconto di Privitera, in particolare le operazioni di allargamento dello spazio antistante avviate in vista della collocazione di una fontana monumentale al principio degli anni settanta del Cinquecento³⁴, ci inducono a una riflessione sulle ripercussioni attivate nel lungo termine da questo importante cantiere sull'immediato contesto urbano. Se l'individuazione di un legame diretto causa-effetto tra il terremoto del 1542 e il lentissimo processo che porterà solo nei primi decenni del Seicento alla definizione della piazza duomo come foro all'antica - sul quale prospettano i principali edifici pubblici della città³⁵ - deve necessariamente tenere in conto anche altre "concause", ci appare del tutto plausibile che proprio nella ricostruzione della facciata torre della cattedrale si possa individuare il momento iniziale di una riflessione collettiva su uno spazio urbano che da semplice *planitia ecclesiae maiuris* diverrà il cuore simbolico e istituzionale della città moderna.



Particolare di una veduta di Ortigia del 1682, relativo alla piazza duomo (da L. Dufour e H. Raymond, *Siracusa tra due secoli...*, cit.).



Willem Schellinks, profilo della città di Siracusa (1664), particolare (da L. Dufour e H. Raymond, *Siracusa tra due secoli...*, cit.).

Iconografia delle città colpite da catastrofi in età moderna

Monica Marchese

La ricerca iconografica condotta ha avuto lo scopo di reperire e di analizzare le immagini legate alle diverse catastrofi (eruzioni vulcaniche, frane, terremoti) che con maggiore intensità hanno colpito le città siciliane nel periodo moderno.

Le rappresentazioni legate ai disastri naturali possono mettere in evidenza lo stato dei luoghi prima dell'evento catastrofico, o raffigurare in maniera più o meno veritiera il fenomeno in atto, rappresentare i luoghi nello stato di rovina o ancora nel nuovo assetto dovuto alla ricostruzione: in ogni caso a significare il cambiamento rilevante che si verifica nella configurazione delle città, le perdite e le distruzioni ingenti, i nuovi criteri insediativi, nel "dopo" di un evento catastrofico.

Alcune delle immagini raccontano tutto questo in maniera puntuale e attendibile, riportando ad esempio la reale distribuzione dell'abitato e soprattutto delle emergenze architettoniche; altre rappresentazioni invece distorcono la realtà puntando soprattutto sulla percezione del disastro da parte dell'uomo.

Ai fini della ricerca è stato preliminarmente predisposto un elenco delle città colpite, selezionando le catastrofi che hanno maggiormente segnato il territorio: il reperimento delle immagini si è indirizzato in maggior misura sulle cartografie delle città interessate, concentrando pertanto l'attenzione sugli aspetti relativi all'assetto urbano piuttosto che a singoli episodi architettonici.

L'arco temporale preso in considerazione è l'età moderna, a partire dal terremoto che nel 1542 colpisce la Sicilia sud-orientale e fino al sisma del 1783 riguardante l'area messinese.

1542 TERREMOTO IN VAL DI NOTO

1669 ERUZIONE DELL'ETNA

1693 TERREMOTO IN VAL DI NOTO

1726 TERREMOTO A PALERMO

1783 TERREMOTO A MESSINA

La documentazione iconografica è stata selezionata in seguito alla consultazione delle seguenti fonti bibliografiche:

- R. La Duca, *Cartografia della città di Palermo dalle origini al 1860*, Palermo 1962.
- N. Aricò, *Cartografia di un terremoto: Messina 1783*, Venezia 1988.
- L. Dufour, *1693: Val di Noto, la rinascita dopo il disastro*, Catania 1994.
- L. Dufour, *1693: Catania, rinascita di una città*, Catania 1992.
- C. Barbera Azzarello, *Raffigurazioni, ricostruzioni, vedute e piante di*

- Palermo (dal sec. XII al sec. XIX), voll. 2, Palermo 1980.
- *La Sicilia dei terremoti: lunga durata e dinamiche sociali*, atti del Convegno di studi (Catania 1995), a cura di G. Giarrizzo, Catania 1996.
 - A. Casamento, *Il terremoto di Palermo del 1726 e le rappresentazioni cartografiche di Domenico Campolo*, in *Il tesoro delle città*, anno II, Roma 2004.

L'iconografia reperita è la seguente:

- Pianta di Carlentini, disegnata da T. Spannocchi nel 1578, da L. Dufour, *1693: Val di Noto la rinascita dopo il disastro*, cit., p. 129 (B.N.M., Biblioteca Nazionale Madrid)
- Nisce mi, città nuova fondata nel 1627 dai principi di Butera, ivi, p. 296, (Coll. privata)
- "Pianta topografica delle terre comuni assegnate agli abitanti della terra di Sortino secondo la transazione dell'anno 1630", ivi, p. 100 (Archivio di Stato Siracusa)
- Veduta di Catania, Schellinks 1662, ivi, p. 75
- "Catania prima dell'eruzione del 1669", ivi, p. 89 (Coll. privata)
- Pianta di Santo Stefano di Camastra ricostruita nel 1682, ivi, p. 41
- "Planta de la ciudad de Siracusa con sus fortificaciones antiguas y modernamente hechas, assi del tiempo del S. Principe de Ligni, como ultimamente fabrica, das de orden del Ex.mo Senor Visrey Conde de S. Estevan. A. 1682", ivi, p. 134 (B.M.A.E., Biblioteca Affari Esteri, Madrid)
- Pianta manoscritta anonima di Catania del 1686, ivi, p. 169 e da L. Dufour, *1693: Catania...*, cit., pp. 66-67 (B.M.A.E.)
- Affresco nella sacrestia della Cattedrale di Catania, pittore Giacinto Platania
- Pianta "Infelicis Regni Siciliae Tabula in tres valles divisa Demonae, Notae et Mazarae" di David Funcke da Norimberga, da L. Dufour, *1693: Val di Noto...*, cit.
- "Sortino patria antica distrutta nel anno 1693 per vehementissimi terremoti a 9 e 11 gennaro", ivi, pp. 84-85
- "Calatagirone Città Gratissima la Primaria d. Mediterrane e d. Sicilia Ristorata dopo le Rovine del Terremoto del 1693", ivi, p. 88
- *Planta del Castillo de la ciudad de Augusta*, anonimo, 1693 ca., ivi, p. 163 (SGM, Servicio Geografico Militar, Madrid)
- "Prospettiva della città di Mineo, come si vede dalla parte del Maestrale", ivi, p. 243 (Coll.Priv)
- "Abola Siciliae Opidum Post Annum MDCXCIII", incisione in rame, da *La Sicilia dei terremoti: lunga durata e dinamiche sociali*, cit., p. 133 (in V. Amico, *Lexicon topographicum siculum*, tomo I, parte I, Panormi MDCCLVII)
- "Leontini Siciliae Urbs, Vetus et Faecundissima, post Annum 1693", incisione in rame, ivi, p. 134 (in V. Amico, *Lexicon*, cit.)
- "Occhiola, Terra in Sicilia dell'Eccellentissimo Signor D.Carlo Carafa, Principe di Butera e della Roccella e del S.Romano Impero, Grande di Spagna etc", incisione in rame, ivi, p. 135
- "Das erschutterte Sicilien", da L. Dufour, *1693: Catania, rinascita di una città*, cit., p. 30 (B.L.L. British Library, London)

- Particolare di un quadro raffigurante Grammichele, XVIII secolo, da L. Dufour, *1693: Val di Noto...*, cit., p. 116 (Coll. Priv.)
- “Pianta di Palermo”, Domenico Campolo, 1726, da A. Casamento, *Il terremoto di Palermo del 1726 e le rappresentazioni cartografiche di Domenico Campolo*, cit., tav. V (Biblioteca Comunale di Monreale)
- “Pianta di Palermo”, Domenico Campolo, 1726, da C. Barbera Azzarello, *Raffigurazioni, ricostruzioni, vedute e piante di Palermo (dal sec. XII al sec. XIX)*, cit., tav. 103
- “Palermo nel terremoto del primo settembre 1726”, incisione in rame di Antonino Bova, 1727, da *La Sicilia dei terremoti...*, cit., p. 353 (in A. Mongitore, *Palermo ammonito, penitente e grato, nel formidabile terremoto del primo settembre 1726*, Palermo 1727)
- Stampa anonima del terremoto di Messina, da L. Dufour, *1693: Val di Noto...*, cit., p. 29
- “Messina, Palazzo Reale”, incisione in rame, P. Schiantarelli, A. Zaballi, da *La Sicilia dei terremoti...*, cit., p. 354 (in M. Sarconi, *Istoria de’ fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie, e nel Valdemone nell’anno 1783*, Napoli MDCCLXXXIV)
- “Campanile e Prospetto del Duomo di Messina”, incisione in rame, P. Schiantarelli, A. Zaballi, ivi, p. 355 (in M. Sarconi, *Istoria de’ fenomeni...*, cit.)
- Palazzata di Messina, incisioni in rame, P. Schiantarelli, ivi, pp. 356-360 (in M. Sarconi, *Istoria de’ fenomeni...*, cit.)
- “Das Erdbeben”, stampa anonima tedesca, da L. Dufour, *1693: Val di Noto...*, cit., p. 48.

Si è però effettuata una selezione delle immagini ritenute più esemplificative nella testimonianza delle catastrofi avvenute e dei loro effetti sul territorio, di seguito riportata (secondo criterio cronologico).

TITOLO: *Catania prima dell'eruzione del 1669*

DATA: __

AUTORE: __

TECNICA: __

BIBLIOGRAFIA: L. Dufour, 1693: *Val di Noto la rinascita dopo il disastro...*, cit., p. 89 (Coll. privata)

DESCRIZIONE E NOTE: la pianta è una rappresentazione idealizzata della città di Catania prima dell'evento catastrofico della colata lavica dell'Etna del 1669.



TITOLO: *Pianta di Catania*

DATA: 1686

AUTORE: anonimo

TECNICA: __

BIBLIOGRAFIA: L. Dufour, 1693: *Val di Noto la rinascita dopo il disastro...*, cit., p. 169 (B.M.A.E.); L. Dufour, 1693: *Catania, rinascita di una città*, Catania 1992, pp. 66-67

DESCRIZIONE E NOTE: la pianta manoscritta rappresenta la città di Catania dopo l'eruzione vulcanica dell'Etna del 1669: la colata distrusse le mura del lato meridionale della città e raggiunse il Castello Ursino, isolandolo. La rappresentazione della città non è molto attendibile, ad eccezione delle emergenze architettoniche quali il monastero dei Benedettini e la torre Gioieni.



TITOLO: __

DATA: 1675

AUTORE: Giacinto Platania

TECNICA: affresco

BIBLIOGRAFIA: __

DESCRIZIONE E NOTE: l'affresco si trova nella sacrestia della cattedrale di Catania e rappresenta l'eruzione vulcanica che colpì la città nel 1669.



TITOLO: *Sortino patria antica distrutta nel anno 1693 per vehementissimi terremoti a 9 e 11 gennaio*

DATA: ___

AUTORE: ___

TECNICA: ___

BIBLIOGRAFIA: L. Dufour, 1693: *Val di Noto la rinascita dopo il disastro...*, cit., pp. 84-85

DESCRIZIONE E NOTE: pianta di Sortino, testimonianza importante per la conoscenza della cittadina prima dell'evento catastrofico del terremoto del 1693; sono evidenti il castello e la torre, e vengono indicati inoltre gli edifici religiosi, le piazze, le strade, le fonti d'acqua e altri luoghi produttivi.



TITOLO: *Calatagirone Città Gratissima la Primaria d. Mediterrane e d. Sicilia Ristorata dopo le Rovine del Terremoto del 1693*

DATA: 1700

AUTORE: ___

TECNICA: ___

BIBLIOGRAFIA: L. Dufour, 1693: *Val di Noto la rinascita dopo il disastro...*, cit., p. 88

DESCRIZIONE E NOTE: nella pianta di Calatagirone si evidenzia la fase di ricostruzione della città colpita dal terremoto, con particolare rilevanza data alla scalinata rivolta verso il castello.



TITOLO: *Avola Siciliae Opidum Post Annum MDCXCIII*

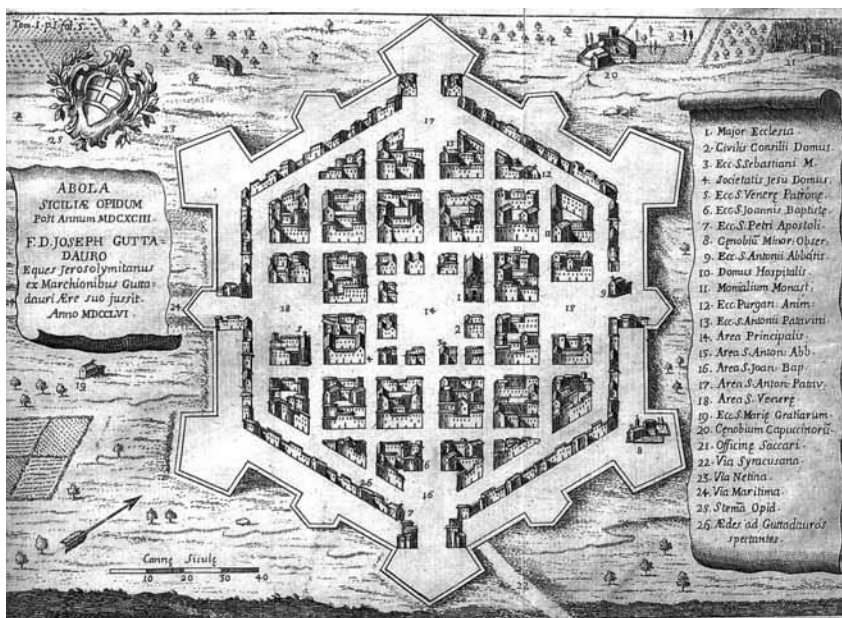
DATA: ___

AUTORE: F. D. Giuseppe Guttadauro

TECNICA: incisione in rame

BIBLIOGRAFIA: *La Sicilia dei terremoti: lunga durata e dinamiche sociali...*, cit., p. 133 (in V. Amico, *Lexicon topographicum siculum*, tomo I, parte I, Panormi MDCCLVII)

DESCRIZIONE E NOTE: la pianta di Avola rappresenta la città organizzata secondo uno schema esagonale, con vie rette ed isolati geometricamente definiti; sul lato destro una legenda indica tutti i luoghi rilevanti della cittadina, comprese le ampie piazze. L'incisione misura cm. 21,5x30,2 e la rappresentazione è in proiezione assonometrica.



TITOLO: *Das erschutterte Sicilien*

DATA: 1693

AUTORE: anonimo

TECNICA: incisione

BIBLIOGRAFIA: L. Dufour, *1693: Catania, rinascita di una città...*, cit., p. 30 (B.L.L.)

DESCRIZIONE E NOTE: si tratta di un'incisione tedesca rappresentante la città di Catania in occasione del terremoto del 1693; è raffigurata anche un'eruzione vulcanica che in effetti non avvenne. L'autore ha utilizzato come base della sua incisione una pianta di Catania e vi ha inserito scene di panico e di distruzione.



TITOLO: *Pianta di Palermo*

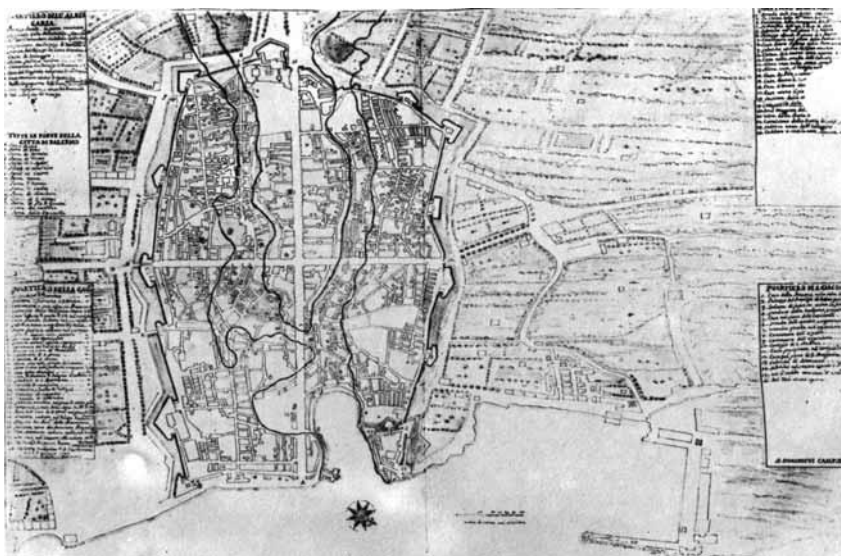
DATA: 1726

AUTORE: Domenico Campolo

TECNICA: disegno a inchiostro su carta acquerellato

BIBLIOGRAFIA: A. Casamento, *Il terremoto di Palermo del 1726 e le rappresentazioni cartografiche di Domenico Campolo...*, cit., tav. V (Biblioteca Comunale di Monreale); C. Barbera Azzarello, *Raffigurazioni, ricostruzioni, vedute e piante di Palermo (dal sec. XII al sec. XIX)...*, cit., tav. 103

DESCRIZIONE E NOTE: nel disegno di Campolo della città di Palermo colpita dal terremoto del 1726 il tratto rosso indica non solo l'estensione delle mura cittadine, ma anche l'area degli alvei degli antichi fiumi Kemonia e Papireto, che corrisponde alle zone maggiormente colpite dal disastroso sisma, proprio per l'instabilità delle terre su cui insistono numerosi edifici. Sono inoltre presenti delle leggende con l'indicazione dei quartieri della città (dell'Albergheria, della Gancia, della chiesa Madre e di San Giacomo) e i luoghi colpiti dal terremoto.



TITOLO: *Palermo nel terremoto del primo settembre 1726*

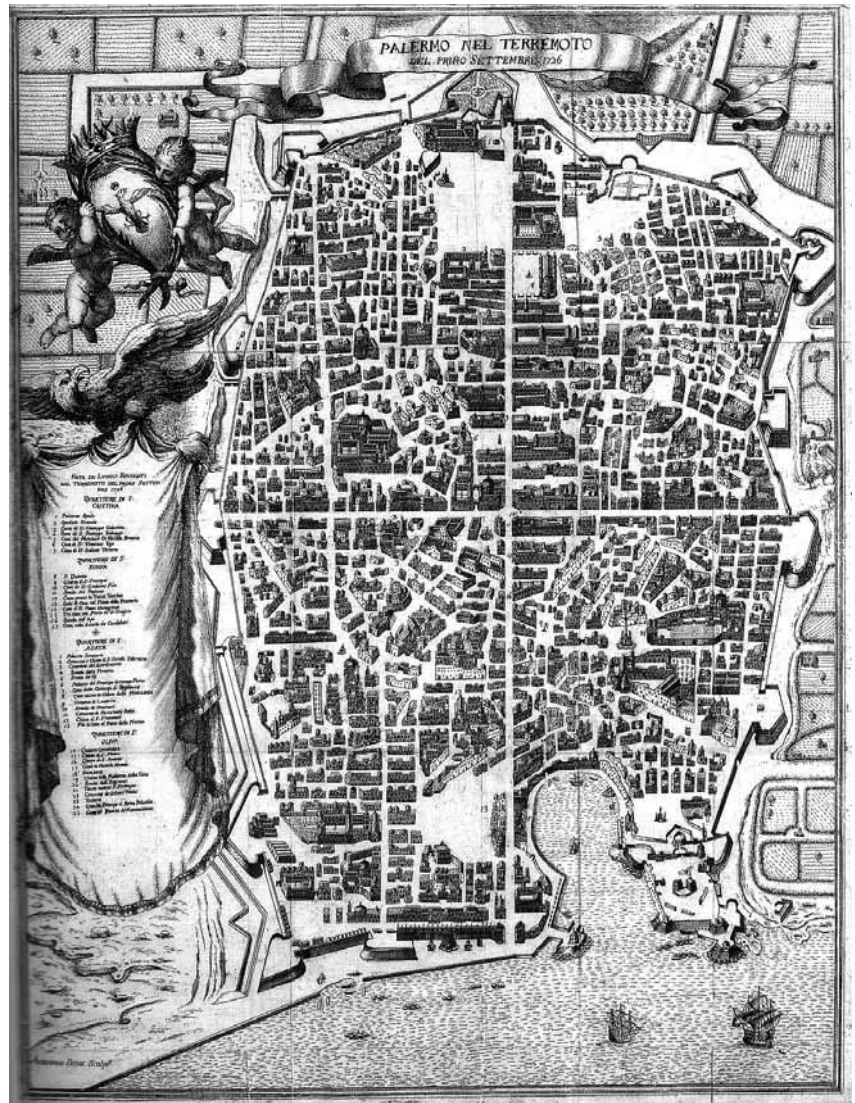
DATA: 1727

AUTORE: ignoto, incisore Antonino Bova

TECNICA: incisione in rame

BIBLIOGRAFIA: *La Sicilia dei terremoti: lunga durata e dinamiche sociali...*, cit., p. 353 (in A. Mongitore, *Palermo ammonito, penitente e grato, nel formidabile terremoto del primo settembre 1726*, Palermo 1727); R. La Duca, *Cartografia della città di Palermo dalle origini al 1860*, Palermo 1962

DESCRIZIONE E NOTE: posta alla sinistra della pianta vi è la *Nota de luoghi rovinati dal terremoto del primo settembre 1726*, con la suddivisione dei quartieri in Santa Cristina, Santa Ninfa, Sant'Agata e Sant'Oliva. L'incisione misura cm. 50,7x38,7 e la rappresentazione è in proiezione assometrica.



TITOLO: *Campanile e Prospetto del Duomo di Messina*

DATA: 1784

AUTORE: disegnatore P. Schiantarelli,
incisore A. Zaballi

TECNICA: incisione in rame

BIBLIOGRAFIA: *La Sicilia dei terremoti...*,
cit., p. 355 (in M. Sarconi, *Istoria de'
fenomeni...*, cit.)

DESCRIZIONE E NOTE: l'incisione
misura cm. 33x21; rappresenta il campanile
e il prospetto del duomo di Messina
pesantemente colpiti dal sisma e lo
sgomento della popolazione davanti a tali
distruzioni.



TITOLO: *Palazzata di Messina*

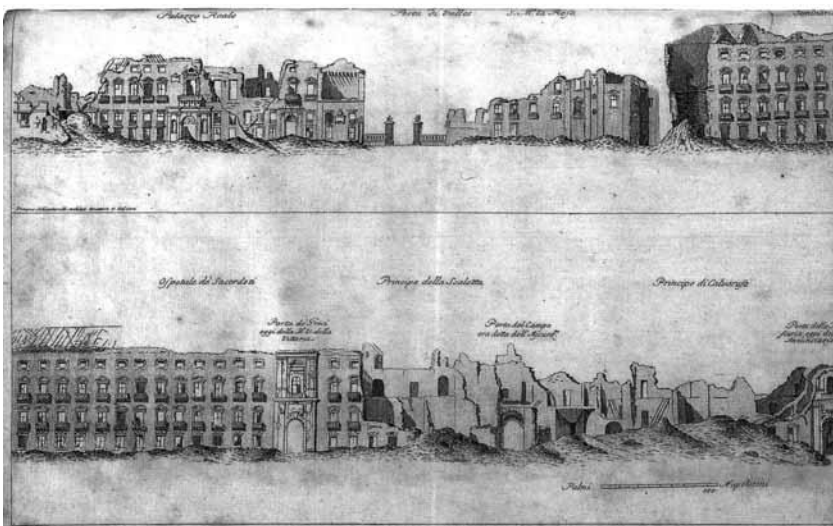
DATA: 1784

AUTORE: P. Schiantarelli

TECNICA: incisione in rame

BIBLIOGRAFIA: *La Sicilia dei terremoti...*,
cit., p. 356 (in M. Sarconi, *Istoria de'
fenomeni...*, cit.); N. Aricò, *Cartografia di un
terremoto: Messina 1783*, Venezia 1988

DESCRIZIONE E NOTE: le incisioni, in
totale 5, rappresentano la Palazzata di
Messina dopo il terremoto che colpisce la
città nel 1783. Misurano cm 28,4x42,5 e
riportano la scritta *Pompeo Schiantarelli,
architetto direttore disegnò dal vero.*



Messina, l'architettura della ricostruzione. Metodi, processi e modelli di riferimento della città nuova

Vincenzo Melluso
Giuseppina Farina

Premessa

Il presente saggio è il frutto di una sintesi dell'attività di ricerca e di studio che, a partire dalla seconda metà degli anni ottanta, Vincenzo Melluso ha condotto intorno alle questioni legate alla formazione della città di Messina dopo la ricostruzione avvenuta a seguito del terremoto del 1908.

Tutta l'attività di quegli anni ebbe come primario obiettivo il tentativo di assegnare valore alla struttura urbana della città, riconoscendole grande interesse sia dal punto di vista insediativo, che rispetto ai caratteri compositivi e figurativi di numerose opere architettoniche presenti all'interno del tessuto urbano.

Si voleva infatti scardinare un giudizio negletto, allora ampiamente diffuso, che non riusciva a riconoscere alla città del dopo terremoto quei caratteri, tali da essere affermati e quindi apprezzati dalla collettività. Il ricordo della città storica, disastrosamente distrutta, prevaleva a scapito di una volontà nel condividere i nuovi principi urbani, capaci altrettanto di restituire valore e significato alla città moderna.

A partire dal 1983 questa attività di ricerca si è sviluppata lungo due fondamentali linee di lavoro: la prima di studio e indagine sul campo; la seconda di proposta attraverso ricerche progettuali a scala urbana.

In questo senso assume particolare rilievo il Simposio Internazionale di Progettazione *L'Isolato di Messina* (1984/1985)¹ che ha visto tra gli altri i contributi di Vittorio Gregotti, Eduardo Souto de Moura, Mario Botta. Questa attività ha rappresentato una sorta di primo traguardo per una iniziale presa di coscienza del valore della struttura insediativa della città, che trova nella trama ad isolati la matrice costitutiva del sistema urbano post terremoto.

Altre tappe significative sono state due iniziative promosse e curate da Vincenzo Melluso nel 1993: la mostra *L'Architettura Moderna a Messina* ed il convegno *Valore ed uso del Moderno*².

Le due occasioni sono state utili in particolare per fare emergere con grande evidenza alcune opere di architettura di indubbio interesse³, fino ad allora non considerate, e richiamare l'attenzione sulla necessità di procedere nello studio, tutela e valorizzazione di questo patrimonio.

In seguito l'interesse per il contributo originale espresso dalle istanze del linguaggio Moderno a Messina è stato da più parti motivo di attenzione e parecchie ricerche all'interno in particolare del Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica dell'Università di Palermo che, sotto la responsabilità di Pasquale

1. Vedi: *L'Isolato di Messina*, Cefalù 1986, e anche «Casabella», 523, 1986, pp. 16-27.

2. Vedi: «Abitare», 320, 1993, numero monografico *Sicilia Nuovissima*, pp. 128-135.

3. Attraverso la mostra si documenta per la prima volta l'esperienza di due importanti figure della ricerca architettonica messinese: Vincenzo Pantano (1906/1957) e Filippo Rovigo (1909/1984).

4. Si ricorda tra queste la tesi *Il sistema di Piazza Castronovo a Messina* sviluppata tra il 2008 e il 2010 da Giuseppina Farina sotto la guida di Vincenzo Melluso (vedi: G. Farina, *Infrastrutture e tessuti urbani*, Assoro 2011).

5. I materiali e i documenti riferiti sostanzialmente alla produzione di Vincenzo Pantano e Filippo Rovigo sono stati negli anni raccolti ed ordinati nell'archivio privato di Vincenzo Melluso, grazie alla disponibilità degli eredi dei due architetti messinesi.

Culotta e all'interno del tema *La Scienza del Progetto nel Restauro del Moderno*, ha sviluppato studi e progetti con differenti declinazioni attraverso numerose tesi di dottorato⁴.

Il saggio e i materiali, che in questo volume vengono sinteticamente raccolti, rappresentano una prima sintesi dell'articolata attività di studio e di ricerca sviluppata nell'arco di quasi un trentennio, che si desidera ulteriormente ordinare e descrivere attraverso una prossima pubblicazione che offrirà anche riscontro dell'ampia raccolta di documenti ed elaborati originali che costituiscono il fondo di un archivio di architettura razionalista messinese⁵.

Processi e modelli per la ricostruzione

La città di Messina, ricostruita dopo il terremoto del 1908 e in un successivo momento a seguito dei bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale, si offre quindi come interessante campo di indagine all'interno dell'ambito di ricerca interessata ad individuare principi e questioni legate alle dinamiche per la costituzione della città del XX secolo.

Si mette in evidenza l'interesse per le fasi di fondazione e



Messina. Il sistema di isolati della città.

trasformazione di Messina dalla ricostruzione post terremoto fino ai nostri giorni. L'analisi dei differenti momenti che hanno portato al progetto del *Piano* per la fondazione di Messina ha reso evidente un processo differente rispetto alla formazione più frequente delle città, dove le conoscenze urbanistiche e architettoniche succedutesi nel tempo formano strati che si sviluppano intorno al nucleo storico che si compongono con le diverse parti, essendo integrati o giustapposti.

Nel caso di Messina, in particolare, dove il segno della città storica viene sostanzialmente cancellato e conservato solo per piccoli frammenti, la nuova pianificazione mostra quell'attenzione alla storia dei modelli e al rapporto con le caratteristiche morfologiche del luogo che può essere considerato contributo originale all'interno della cultura architettonica italiana del XX secolo.

Sono noti i fenomeni sismici che nel corso dei secoli hanno interessato il territorio messinese e che più volte hanno segnato la città distruggendone gravemente il patrimonio architettonico. L'ultimo disastroso terremoto, quello del 1908, l'ha quasi interamente rasa al suolo.

Nel percorso che si vuole ricostruire, non si legge in questi eventi solo la condizione drammatica della distruzione e la perdita della testimonianza della storia urbana, bensì la condizione singolare di una città interamente riedificata, rifondata in un momento di grande fermento per la cultura urbana.

Gli anni infatti dell'inizio del XX secolo descrivono momenti in cui l'elaborazione e la sperimentazione di nuovi caratteri per l'architettura e per la città individuano strategie di rinnovamento capaci di configurare significative modificazioni nei principi ordinatori e nei canoni della fondazione urbana.

Sono questi gli anni in cui molte città strutturano le loro nuove espansioni seguendo norme che vengono dettate da piani redatti all'insegna delle "regole della modernità".

Nel contesto europeo, in modo particolare nei paesi del bacino del Mediterraneo, molti sono i casi di ridisegno urbano. Attraverso in particolare la lettura di alcuni esempi possiamo dedurre le fasi che dalla città mercantile portano alla città industriale e come dai principi urbani neoclassici si passa ai principi razionalisti enunciati in quegli anni attraverso la *Carta di Atene* (1943).

All'interno di questi casi sono qui considerati quelli in cui l'elemento che si offre come ordinatore della nuova forma urbana è rappresentato dal sistema a isolati.



Messina. Veduta della città dopo il terremoto del 1908.

Si fa riferimento ai piani di espansione di alcune città che, fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, evidenziano un forte rinnovamento urbano: Atene, Piano Keantis-Schubert (1833); Barcellona, Plan Cerdà (1858); Torino, Piano dell'Antonelli (1852); Algeri, Plan Chasserian (1858); Madrid, Plan Castro (1860); San Sebastian, Plan Cortazar (1864); Bari, Piano Trotti (1867).

Fra gli importanti contesti europei che emergono in quest'ambito della ricerca, i casi di Lisbona in Portogallo e di Barcellona in Spagna sono particolarmente significativi per la lettura ed il confronto con il caso messinese.

La città di Lisbona ricostruita a seguito della distruzione del terremoto (1755) attraverso il piano del marchese di Pombal, rappresenta già un esempio di piano che esprime la volontà di progettare la totalità urbana.

«... Forma di progettazione urbana che, partendo dalla definizione tipologica di un'unità edilizia, rende sistematica la sua generalizzazione per tutta un'area come meccanismo di ordinamento complessivo. L'area ed il tipo sono i punti di partenza del progetto dai quali deriveranno deduttivamente l'ordinamento morfologico e l'organizzazione dei servizi infrastrutturali»⁶.

Si cita come esempio anche l'importante caso di Barcellona e del Piano di Idelfonso Cerdà (1858), dove la maglia urbana con isolati di grande dimensione (113x113 m) diventa la matrice fondamentale di tutta l'espansione ottocentesca e costituisce l'elemento attorno al quale la frammentazione dei diversi e precedenti interventi si ricostituisce.

Si comincia a formare in questi anni una nuova idea di città: «Una città dove i valori esaltati fossero quelli della nuova civiltà delle

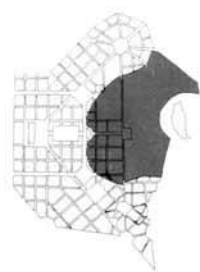
6. M. DE SOLÀ-MORALES, *Verso una definizione. Analisi delle espansioni urbane dell'800*, in «Lotus», 19, 1978, p. 27.



Madrid, Plan Castro, 1860



Torino, Piano dell'Antonelli, 1852



Atene, Piano Keantis- Schubert, 1833



San Sebastian, Plan Cortazar, 1864



Bari, Piano Trotti, 1867



Algeri, Plan Chasserian, 1858

Configurazione delle espansioni di alcune città dell'Europa (da «Lotus», 19, 1978).

7. Ivi, p. 28.

8. Le notizie sulla formazione dell'ingegnere Luigi Borzi sono tratte dalla pubblicazione della ricerca effettuata su questo tema dal dottorato di storia dell'Università di Architettura di Palermo e pubblicate in R.

MERCADANTE, *Messina dopo il terremoto del 1908: la ricostruzione dal piano Borzi agli interventi fascisti*, Palermo 2009.

9. «... Nel Maggio del 1909

l'Amministrazione Comunale affidò il compito di tracciare le linee del nuovo piano regolatore all'Ing. Luigi Borzi, direttore dell'ufficio tecnico comunale e buon conoscitore dell'antica urbanistica messinese. Il piano Borzi,

approvato il 31 Dicembre 1911, venne tracciato tra grosse difficoltà tecniche»

tratto da: A. IOLI GIGANTE, *Messina*, Bari 1980, p. 145.

macchine, dove il progresso si potesse identificare con le forme economiche dell'iniziativa privata, con uno stacco netto dai modi anteriori di fare città, nel collegare la tecnica all'igiene, la razionalità al metodo scientifico, l'ordine all'uguaglianza»⁷. Si ritiene che i principi su cui si basa il Piano per la ricostruzione di Messina trovino forti legami con le istanze ed i criteri urbanistici innovativi che caratterizzano l'espansione delle città prima descritte. All'inizio del XX secolo in Europa, in seguito alla crescita della popolazione cittadina, si applicano al tessuto urbano progetti di razionalizzazione che si traducono con l'individuazione di ordinate linee d'impianto e che rispondono a rinnovate esigenze igieniste. Ci sono, inoltre, riferimenti più particolari alle soluzioni per il disegno della maglia urbana di Barcellona, Torino o per alcuni centri degli Stati Uniti, che non sono sconosciute alla cultura messinese e facevano parte della formazione culturale del Borzi, redattore del Piano per la ricostruzione di Messina⁸.

Dopo la drammatica distruzione causata dal sisma del 1908, la città ha trovato il suo assetto urbano ed è stata ricostruita secondo le linee del Piano redatto dall'ingegner Luigi Borzi⁹ che determina un'impronta generale molto chiara, seguendo gli orientamenti che hanno caratterizzato la disciplina urbanistica dell'epoca.

Piano per la ricostruzione di Messina, redatto dall'ingegner Luigi Borzi ed approvato nel 1911.



10. L'espedito dell'isolato raccoglie esigenze di natura diversa. La dimensione della maglia ortogonale, ad esempio, risponde ad alcune raccomandazioni burocratiche del governo che per contenere le spese della ricostruzione, indica di diminuire lo sviluppo degli spazi pubblici e la realizzazione di ambiti più ampi privati all'interno degli isolati.

11. In riferimento al valore urbano ed architettonico dell'isolato di Messina, si rintraccia nel *I Simposio Internazionale di Progettazione*, svoltosi a Messina nel 1985, un momento di confronto che ha posto l'attenzione sull'importanza dell'isolato e della sua riconoscibilità urbana come matrice del segno insediativo.

L'iniziativa promossa da V. Melluso e coordinata dallo stesso con P. Culotta, M. Ministeri, P. Oliva ha sottolineato il valore della qualità insediativa della città di Messina. Si rimanda al volume: *L'isolato di Messina, I Simposio Internazionale di progettazione*, a cura di V. Melluso, P. Culotta, Cefalù 1986.

Le questioni poste dal Simposio offrono l'occasione per differenti approfondimenti e ricerche incentrate sullo stesso tema.

Mi riferisco qui al lavoro di rilievo degli isolati condotto da Francesco Cervellini all'interno dell'attività didattica ed alla tesi di dottorato elaborata e pubblicata da Rita Simone. Si rimanda alle pubblicazioni: F. CERVELLINI, *Per un atlante architettonico di Messina*, Roma 1995; R. SIMONE, *La città di Messina tra norma e forma*, Roma 1996.

12. Per una descrizione approfondita degli eventi che caratterizzarono la ricostruzione di Messina si rimanda a: A. I. GIGANTE, *Messina*, Bari 1980.

13. Ivi, p. 151.

Esso prevede il completo ridisegno dell'antico sedime dei tracciati che caratterizzavano il vecchio tessuto urbano con la sovrapposizione di una maglia geometrica regolare.

Il disegno complessivo è determinato da differenti fattori: dall'impostazione di percorsi stradali su misure più ampie, dalle richieste igieniste, dalle esigenze di una nuova mobilità e da logiche economiche¹⁰. Questo sistema di regole definisce gli apparati normativi rigorosi che dettano i parametri su cui si fonda l'architettura della città¹¹. Una griglia generatrice che costituisce la nuova trama urbana fortemente identificata dall'unità dell'isolato che ha rappresentato, in prima istanza, l'elemento base modulatore della ricostruzione indicata dal Piano. Ne deriva un assetto completamente nuovo. Si attua la totale trasformazione della città storica proponendo la rettifica degli antichi tracciati attraverso una griglia ortogonale che trova lungo le pendici collinari il limite nord-ovest. Qui viene progettato, come limite esterno alla città, un percorso di circonvallazione, mentre sulla parte pianeggiante, su cui si sviluppa la gran parte della città, si evidenzia maggiormente l'impianto delle tre strade parallele al mare.

In questo nuovo assetto del sistema dei tracciati urbani, la via Garibaldi, non più definita dalla linea del porto, separata dal mare dai fronti della Palazzata, diventa spina dorsale della parte nord della città, partendo da piazza Cairoli termina a ridosso dei rilievi, sull'area occupata da piazza Castronovo. Dopo l'approvazione del piano, la ricostruzione della città dopo il terremoto del 1908 ha un lento avvio¹².

Dopo un primo notevole incremento avviato nel 1914 grazie all'opera dell'Unione Edilizia Messinese, gli interventi di ricostruzione subiscono un arresto in conseguenza della partecipazione dell'Italia alla prima guerra mondiale. Fino a questo momento l'immagine della città è caratterizzata dai villaggi di baracche costruiti per ospitare nell'emergenza i senza tetto. Nel 1923 si assiste a un definitivo avvio della ricostruzione in base alla previsione dei programmi dei lavori pubblici del regime fascista. Nel 1932, pur subendo gli effetti della crisi finanziaria che colpisce l'Italia, Messina ha già trovato la sua fisionomia di città. L'assetto delle infrastrutture è completato: le arterie più importanti che collegano la parte nord a quella sud della città sono realizzate; la circonvallazione è agibile e viene in parte condotta a termine la sistemazione idraulica dei torrenti che attraversano la città (Zaera, Portalegni, Bocchetta, Giostra).

Anche se all'interno della superficie definita dal Piano Borzi fino al 1937 sussistono ancora vaste zone non edificate, si realizzano numerosi nuclei che si sviluppano al di fuori dell'ambito del Piano Regolatore; in particolare questo fenomeno si attua all'interno delle aree baraccate con edifici che assumono connotazione e tipologia dell'edilizia ultra popolare. «Ma proprio negli anni in cui la città, pur recuperando a fatica le sue funzioni di nodo del traffico fra isola e continente, sta compiendo la sua ricostruzione edilizia, scoppia la seconda guerra mondiale e Messina diviene, per la sua posizione, una delle vittime più tormentate. Messina è distrutta, in poco meno di quaranta anni, per la seconda volta ed è costretta, dopo il '43 ad affrontare con urgenza una grave situazione urbanistica»¹³.

La politica urbana seguita dopo le gravi distruzioni legate ai bombardamenti bellici non determina una frattura rispetto alle previsioni del Piano Borzi. Pur manifestando tale conferma,

14. Ivi, p. 154.

bisogna riconoscere che il Piano comincia a essere non adeguato alle nuove esigenze demografiche ed economiche. Nonostante ci siano lotti non edificati all'interno della scacchiera, la nuova espansione si spinge verso l'occupazione dei fondi limitrofi alla città. All'interno restano quindi ancora vaste parti da edificare, «ma queste zone, su cui giocano le prospettive di un'alta rendita di posizione, sono il campo più coltivato della speculazione»¹⁴. Per questo i quartieri popolari che ospitano la classe operaia o famiglie d'impiegati, i due ceti che formano la gran parte della società messinese in questo periodo, si insediano in aree lontane non previste dal Piano Regolatore. Gli spazi della città che restano legati alle logiche economiche in precedenza descritte, nella maggior parte dei casi sono destinati a



Messina. Attuale conformazione della città.

tipologie di servizi pubblici o edifici con scopo commerciale con committenza privata che offrono in alcuni casi la possibilità di configurare parti di città che rispondono alle istanze dell'architettura moderna, distaccandosi dai canoni neoclassici con cui si realizza la maggior parte dell'architettura della ricostruzione.

Soprattutto quindi negli anni cinquanta si assiste alla formazione di uno scenario urbano interessante, all'interno del quale, attraverso la costruzione di alcuni tasselli, si conferisce alla città un aspetto figurativo legato alle istanze del Moderno.

Un altro fattore che scardina il perimetro del piano è l'edificazione della parte occidentale, quella che innestandosi sui Peloritani risente della condizione morfologica del tracciato dei torrenti che incidono a pettine i rilievi collinari.

La ricostruzione del secondo dopoguerra, quindi attraverso gli interventi di edilizia popolare e di edilizia privata, comincia a modificare il funzionamento del Piano.

L'idea di quartiere periferico che si sviluppa in questi anni determina un'espansione che, attraverso la creazione di nuclei abitativi con un disegno urbano proprio e con servizi indipendenti, si stacca dalla città e prende un'identità specifica.

Gli interventi, infatti, tendono a scardinare il disegno originario della città basato secondo una maglia stradale che delimita gli isolati configurandoli come nuclei edilizi compatti, facendo emergere un rapporto fra pieni e vuoti, spazi pubblici e privati non più equilibrato.

All'esterno dei limiti del Piano Borzi scompaiono le regole edilizie che hanno determinato la struttura a isolati e se ne introducono altre che contraddicono l'immagine unitaria della città. Questo implica che all'interno del vecchio Piano di ricostruzione esistono dei limiti in altezza e degli allineamenti da rispettare, all'esterno invece si manifestano differenti meccanismi di espansione urbana legati ad interventi di edilizia economica popolare e di edilizia privata, assoggettati ad altri criteri insediativi.

In particolar modo per gli alloggi di edilizia popolare sono solitamente scelte aree marginali che determinano grossi problemi di collegamento al centro urbano. Si formano così quartieri residenziali isolati privi di servizi collettivi.

La definizione della città da ricostruire ha trovato, comunque, nel Piano Regolatore redatto dall'ing. Borzi la sua specificità fondamentale. La nuova città, concepita estesa in larghezza e ripartita in lotti regolari da strade tracciate secondo un fondamentale impianto reticolare, è lontana da qualsiasi attribuzione di monotonia e ripetitività¹⁵.

Dobbiamo riconoscere che il disegno complessivo della città determinato dall'impianto tracciato nel 1911, si offre come norma che regola un ampio numero di eccezioni tutte le volte che si scontra con alcuni elementi essenziali del sito, dell'orografia e delle preesistenze storiche: «Ci rendiamo conto che queste idee si rafforzano lì dove in qualche modo si rompono, per qualche accidente fisico e storico che incontrano nel loro tracciato»¹⁶.

Il piano impostato sulla scacchiera può ammettere, infatti, un'infinità di variazioni all'interno di alcune precise e semplici regole dettate a priori. Per questo si considera l'isolato come ambito della città aperto alla progettazione e non semplicemente a un insieme di regole insediative e di produzione tutte determinate e vincolate alla scacchiera. «Vi è la possibilità di costruire all'interno dell'isolato

15. «Certo è anche un ritaglio che crea un impianto in cui sono assenti le emergenze tipiche della città dei secoli precedenti ed in cui gli elementi classici che ricorrono più frequentemente nel tessuto urbano delle sedi umane dell'ottocento, come la villa e persino la stazione saranno appiattiti alla dimensione del singolo tassello, l'isolato posto su un tessuto prevalentemente omogeneo», A. I. GIGANTE, *Saggio introduttivo*, in *L'isolato di Messina*, cit., p. 51.

16. M. BOTTA, *Saggio introduttivo*, ivi, p. 28.

17. Ivi, p. 29.

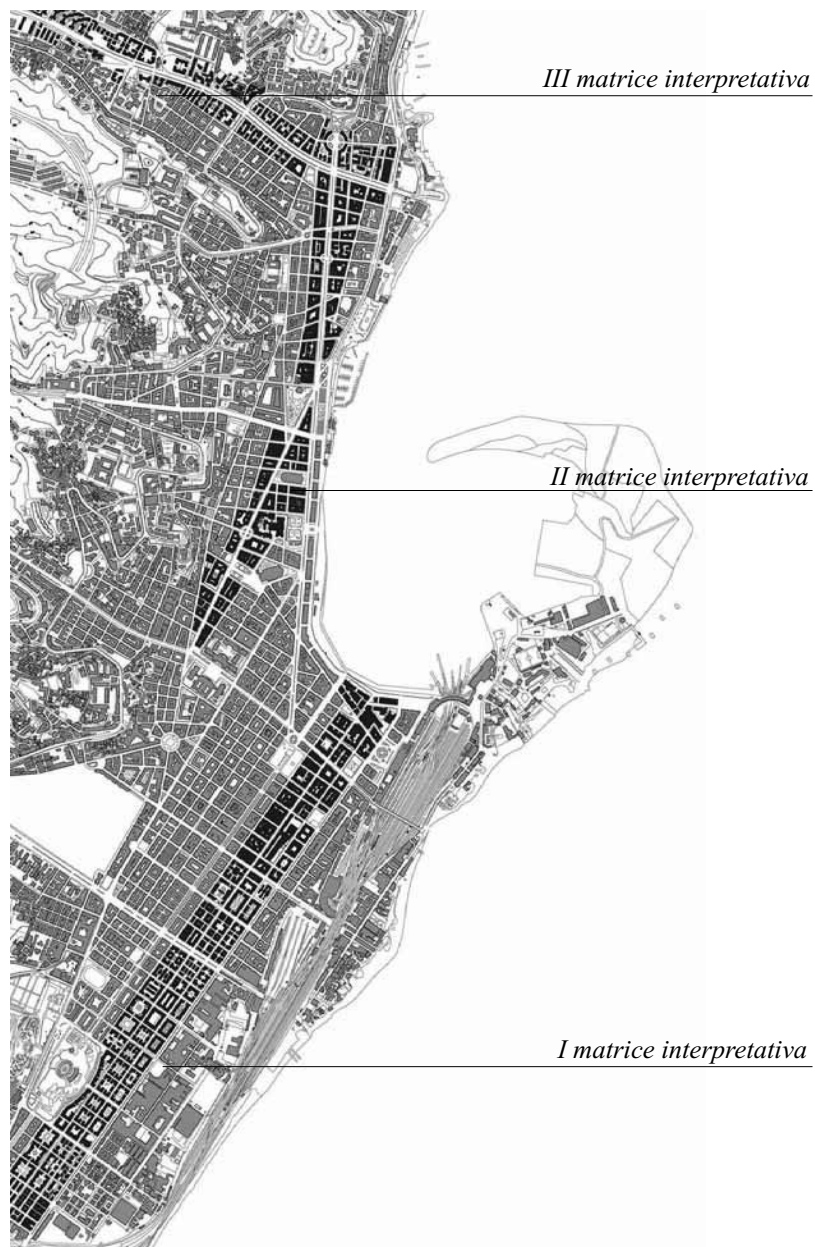
18. V. GREGOTTI, *Saggio introduttivo*, ivi, p. 25.

un'architettura coerente con il disegno della città, ma dotata di regole sue proprie che si verificano all'interno del quadrato circondato da strade, di cui è arbitra l'architettura»¹⁷. Attraverso una lettura generale del tessuto urbano si possono rintracciare elementi caratterizzanti il particolare modo di conformarsi dell'isolato messinese. Alcuni caratteri riguardano l'organizzazione insediativa e sociale, altri sono specifici del linguaggio architettonico. L'isolato non è considerato come un blocco chiuso ma rappresenta un sistema di connessioni. Si determina una struttura continua, una sequenza di rinvii spaziali e funzionali che stabilisce un collegamento urbano. Gli elementi che lo compongono non si presentano soltanto come qualcosa che limita e definisce una strada o un percorso urbano. Questa serie di relazioni è molto più complessa della semplice addizione spaziale dei singoli isolati. «C'è una misura un uso degli elementi base con cui si costruisce l'isolato che merita attenzione. Elementi che senza perdere identità e consistenza si offrono alle possibilità di variazione sia attraverso l'intervento diretto e minuto degli abitanti sia attraverso il disegno dell'architetto»¹⁸. Si considera, ad esempio, la dimensione calibrata della corte, che permette la cura domestica



Messina. Consistenza urbana degli isolati della città.

degli spazi comuni; la fruizione pedonale della stessa, che garantisce l'uso di uno spazio all'aperto pieno di luce e tranquillità; il posizionamento degli ingressi dei corpi scala interni alle corti, che facilitano l'uso di questo spazio aumentando le relazioni sociali e la possibilità di comunicazione fra gli individui; la dislocazione degli ambienti cucina/pranzo sul fronte interno che favorisce la formazione di uno spazio filtro tra ambienti privati ed ambienti pubblici. Si pone, inoltre, l'attenzione su quella gerarchia di elementi che determinano un passaggio fisico, una soglia, fra strada e corte. Gerarchia fatta di elementi di transizione che determinano il valore di un implicito progetto di suolo, dell'attacco a terra e della cura di dettagli minimi. Un tessuto connettivo fatto di piccoli accorgimenti che sono i portali, i gradini, le differenze di quota, le pavimentazioni, le alberature, una serie di elementi che costituiscono un sistema di valorizzazione delle diverse parti stabilendo rapporti tra le porzioni urbane che danno valore fondamentale all'abitare. «L'isolato non è più il modulo su cui noi dobbiamo lavorare, ma bisogna considerare delle maglie più grandi all'interno delle quali ricostruire, utilizzando gli spazi pubblici che

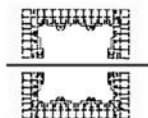
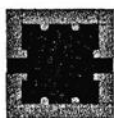


Planimetria generale della città di Messina. In nero vengono indicate le tre zone dove l'isolato assume differenti caratteristiche insediative.

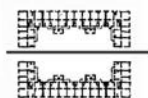
19. M. BOTTA, *Saggio introduttivo*, ivi, p. 29.

Tipologia di isolati con corti lungo un percorso simmetrico (schemi tratti da R. Simone, La città di Messina tra norma e forma, Roma 1996).

isolato 11 bis



isolato 11 ter



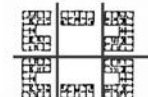
isolato 17



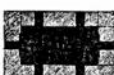
isolato 18



isolato 21



isolato 22



20. V. GREGOTTI, ivi, p. 25.

oggi sono gli spazi stradali (e gli spazi delle corti) fissando una gerarchia, una nuova destinazione perché gli isolati interni si presentano molto modificati e costruiti»¹⁹.

Nel trattare il tema dell'isolato, in relazione alla conformazione della città di Messina, si sono rintracciati tre aspetti distinti nel modo di insediarsi definiti attraverso tre differenti "matrici interpretative".

La loro caratterizzazione si esprime in base a vari fattori: la destinazione d'uso; la consistenza edilizia o la sostituzione con edilizia recente; la morfologia del luogo.

Quest'ultima presenta, all'interno del territorio su cui si sviluppa la città, tre condizioni: il sito geografico pianeggiante, collinare o scosceso a bordo delle fiumare.

Una prima matrice interpretativa è definita dal modo di costruire l'isolato che si rintraccia nella parte più a sud della città. Si prendono in considerazione gli isolati che si attestano fra viale San Martino e via Giuseppe La Farina e che partendo da villa Dante si sviluppano verso nord. Qui gli edifici sono destinati principalmente alle residenze realizzate per conto d'istituzioni pubbliche o edificati per opera dell'Istituto Case Popolari. Gli alloggi si distribuiscono attorno ad un'ampia corte che accoglie spazi privati e giardini, definita dal profilo degli edifici che raggiungono i tre o quattro piani in altezza. Gli ingressi sono disposti simmetricamente a formare percorsi e attraversamenti che regolano le gerarchie di questo spazio pedonale.

Un diverso modo di occupare l'isolato, una seconda matrice insediativa, si rintraccia nella zona centrale della città. S'individua negli isolati che si attestano lungo gli assi di via Cavour e via Garibaldi. In questi lo spazio delle corti è ridotto e frammentato. Le funzioni presenti sono prevalentemente d'uso pubblico e commerciale. Gli edifici risultano più compatti e massivi nella loro costruzione.

Una terza matrice s'individua negli edifici di più recente costruzione che si attestano su viale Giostra e nell'ultimo tratto di via Garibaldi. La realizzazione di questi isolati è dovuta alla singola azione del privato che va a frazionare l'isolato e a occuparlo con una logica più speculativa che determina l'edificazione per accostamento di semplici elementi all'interno dell'area.

Qui il principio insediativo è condizionato dall'andamento del viale principale che si conforma seguendo la morfologia della fiumara. «Un'occasione straordinaria di riconnessione tra mare e montagna, d'incidente dovuto al percorso del fiume, una qualità che ancora tutta da scoprire ... La trasformazione del fiume in un grande spazio aperto può porre delle prospettive fantastiche»²⁰.

La posizione di tangenza dell'area della piazza rispetto a questa grande arteria diventa occasione di riflessione per il progetto. Un altro segno di natura orografica che interviene determinando l'assetto degli isolati in questa parte della città è il segno della circonvallazione.

Questa definisce il confine fisico fra la città che si sviluppa sul piano, seguendo la griglia del Piano Borzì, e quella che si scontra con il sistema dei primi rilievi collinari.

In questo scenario complesso, l'architettura della ricostruzione si fa portatrice, in alcuni casi, dell'esperienza del nuovo linguaggio del Moderno: «A Messina la tabula rasa teorizzata dal movimento Moderno si è fatta tangibile, improvvisa e drammatica, esperienza: poiché il terremoto del 1908 produceva quella pulizia omerica da

21. G. ARCIDIACONO, *Dal largo, le navi, da molto lontano vedranno apparire*, in R. SIMONE, *La città di Messina...*, cit., p. 185.
 22. Per ulteriori approfondimenti sull'architettura della stazione di Messina di Angiolo Mazzoni si rimanda a: V. MELLUSO, *Stazione marittima centrale. Messina*, in «Area», 53, 2000, pp. 18-29; ID., *Mazzoni a Messina*, Messina 2002.

ogni laccio della storia e degli stili *che Le Corbusier andava profetizzando*²¹.

Si suppone così che dalla distesa di macerie potesse crearsi una città nuova all'insegna degli assunti teorici della bellezza moderna.

Messina vede, infatti, iniziare la sua ricostruzione negli anni in cui un grande fervore caratterizza il dibattito architettonico europeo e italiano.

Anche se la gran parte delle realizzazioni, sia pubbliche sia private, sono attuate seguendo ancora gli stilemi di un linguaggio piuttosto accademico e legato all'Eclettismo di fine Ottocento, il linguaggio Moderno troverà un suo campo di applicazione grazie ad una fervida stagione di concorsi a cui partecipano architetti siciliani, messinesi ed architetti provenienti da altre parti d'Italia e d'Europa. Prendendo come riferimento i progetti che furono presentati al concorso per la Palazzata, del 1929, e per le chiese della Diocesi, del 1931, si può affermare che il linguaggio del Moderno affronta le prime prove anche a Messina.

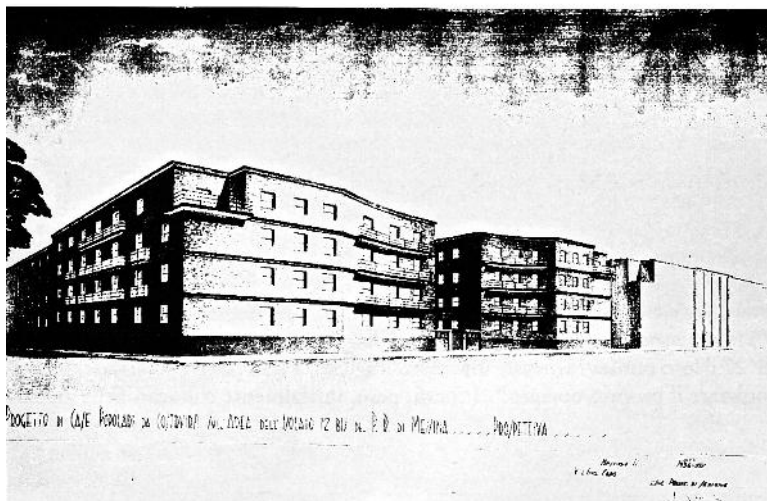
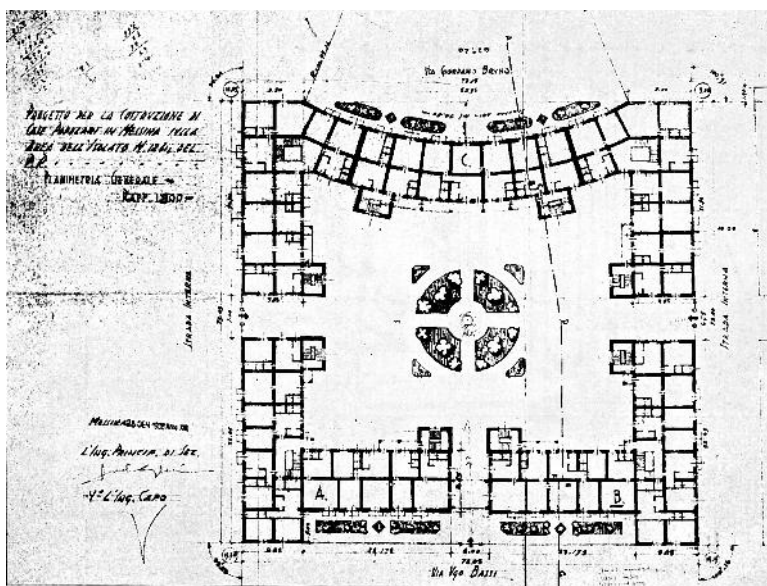
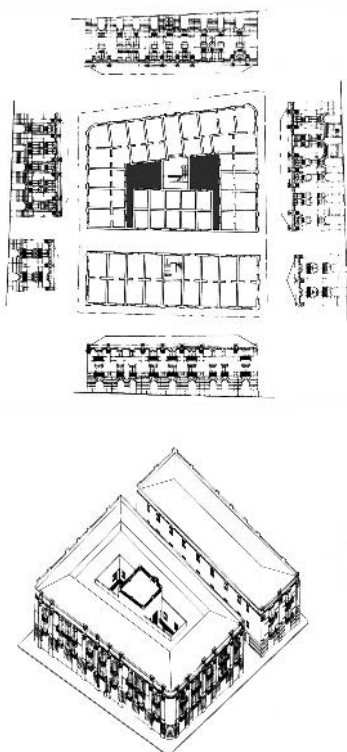
Oltre ad Autore e Samonà, altri giovani architetti - Libera, Ridolfi, Paniconi e Pediconi, Marletta e La Padula - propongono progetti variamente ispirati tra Novecentismo e modernità.

Infine, oltre la metà degli anni trenta, l'architettura moderna si afferma a Messina con la realizzazione del complesso della stazione marittima e ferroviaria ad opera di Angiolo Mazzoni²².

In basso: Isolato 302, esempio di edilizia privata risalente ai primi anni della ricostruzione. L'area è saturata da due edifici separati da una strada pedonale.

A destra: Isolato 12bis, progetto per case popolari, 1936. Planimetria generale e vista prospettica.

isolato 302



23. Questa parte del saggio è una rielaborazione di: V. MELLUSO, *Verso un itinerario di architettura razionalista a Messina*, in F. CARDULLO, *La Fiera di Messina: un esempio di architettura razionalista*, Roma 1996.

Per una migliore comprensione e per l'impostazione di un preliminare lavoro riconducibile a questo filone di ricerca si fa riferimento alla mostra L'Architettura Moderna a Messina. Itinerario fra gli anni venti e cinquanta ed al seminario di studi Valore ed uso del Moderno. L'architettura Moderna a Messina. Le realizzazioni fra gli anni 20-50. Le iniziative promosse e curate da Vincenzo Melluso, introducono per la prima volta il tema della necessità della valorizzazione e del restauro delle opere ascrivibili all'interno di questo itinerario.

Si rimanda inoltre agli ulteriori contributi contenuti in: Nuova architettura, numero monografico, «Abitare», 320, 1993, pp. 90-116; «In Architettura», 19, 1993, pp. 16-17; «Il Giornale dell'Architettura», 1, 1993, pp. 6-7.

Nella planimetria a fianco si individuano alcune opere di architettura moderna realizzate a Messina. La selezione riprende l'indicazione della mostra L'architettura moderna a Messina. Itinerario fra gli anni venti e cinquanta, a cura di V. Melluso (Messina, 1993), ha carattere di indicazione e non è una catalogazione completa degli edifici di architettura moderna a Messina.

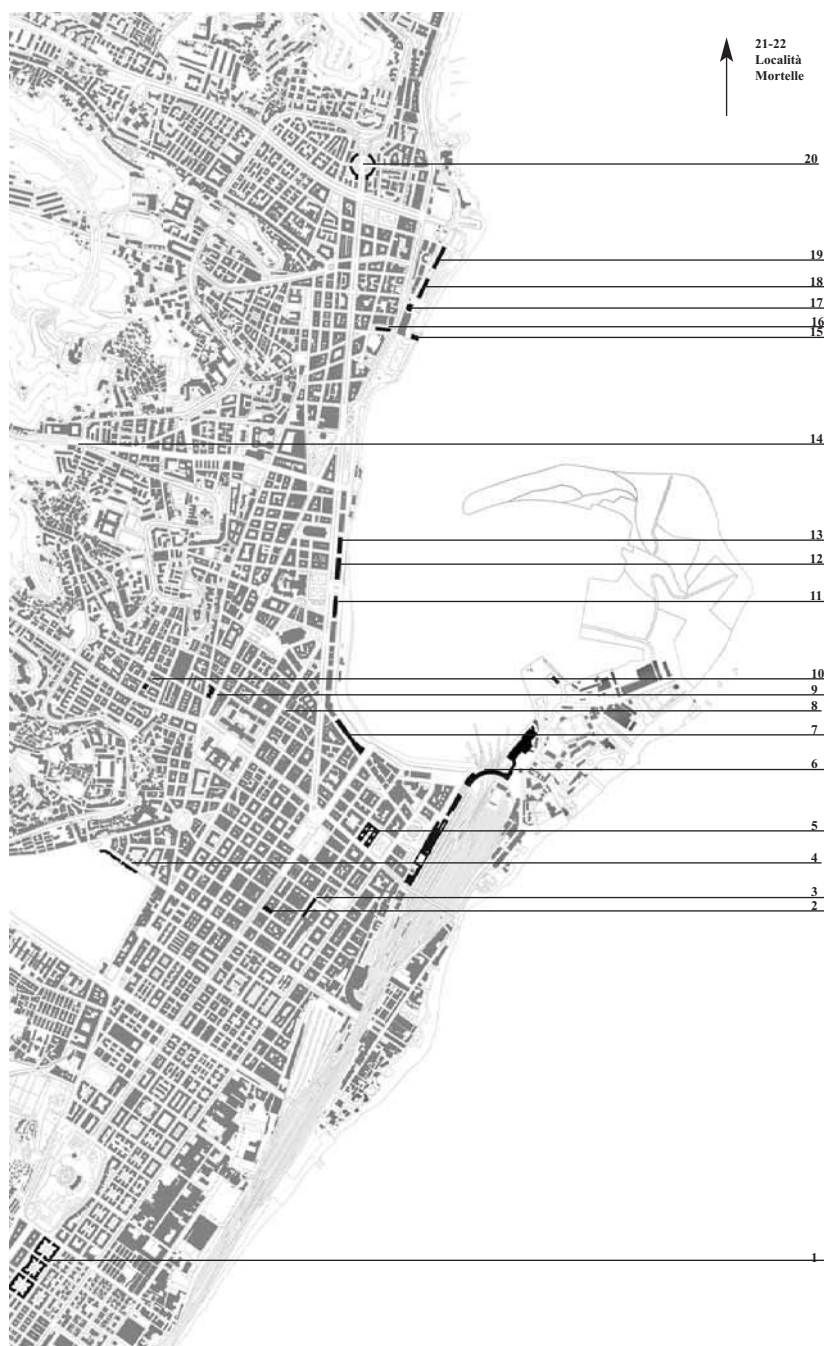
1. Edilizia popolare: isolati 11bis-12bis-14bis (Genio Civile, 1936-39); **2.** Cinema Odeon (R. Gunter, 1951); **3.** Istituto Tecnico "Verona Trento" (P. Paolino); **4.** Edilizia popolare: isolati 107a-107b-107c (Genio Civile, 1942); **5.** Residenze e negozi: isolati 276 (M. Ridolfi, W. Frankl, 1949-52); **6.** Stazione Centrale e Marittima (A. Mazzoni, 1936-39); **7.** Palazzo dell'INA (C. Autore, G. Viola, G. Samonà, 1935); **8.** Cinema Apollo (F. Rovigo, 1954); **9.** Centrale telefonica (V. Pantano); **10.** Cinema Olimpia (F. Rovigo, 1951-55); **11.** Palazzo del Catasto, ex Palazzo Littorio (G. Viola, G. Samonà, 1939); **12.** Palazzo dell'I.N.A.I.L. (G. Viola, G. Samonà, 1939); **13.** Palazzo dell'I.N.P.S. (G. Samonà, 1956); **14.** Residenze: isolato 119 (1954); **15.** Cittadella fieristica: portale d'ingresso (V. Pantano, 1955); **16.** Cittadella fieristica: padiglione 1a (V. Pantano); **17.** Casa Ballo (F. Rovigo); **18.** Cittadella fieristica: padiglione 2 (V. Pantano); **19.** Cittadella fieristica: padiglione 12-14 (V. Pantano); **20.** Residenze e negozi: isolati 494-495-506b-506 (F. Rovigo); **21.** Lido di Mortelle (F. Rovigo, 1957); **22.** Lido del Tirreno (N. Cutrufelli).

Tracce per un itinerario di architettura razionalista messinese²³

Le vicende che tra le due guerre animarono, attraverso un serrato confronto teorico, e la realizzazione di varie opere, spesso assai emblematiche e rappresentative, il dibattito architettonico in particolare in Europa, possono offrire ancora oggi occasioni di riflessione sui caratteri dell'architettura contemporanea.

In tal senso è utile ripercorrere i momenti che caratterizzano quel periodo storico evidenziandone le esperienze più significative, svolte in vari ambiti geografici e culturali, che possono fornire elementi di riferimento per una sempre più attenta ricerca intorno al progetto di architettura.

Ricordavamo il grande fermento degli anni dei primi decenni di questo secolo. Anni di elaborazione e sperimentazione a vari livelli nel tentativo di individuare strategie di rinnovamento rispetto a stantii e ormai inadeguati caratteri, capaci invece di formulare significative modificazioni.



Fritz Schumacher sintetizza molto bene l'atmosfera culturale di quegli anni: «Iniziò allora la storia di una singolare ricerca: la ricerca del proprio tempo, che s'era celato non solo nei mascheramenti del passato, ma continuava quotidianamente a celarsi nelle nuove mistificazioni del presente».

Si rintracciano, in questa riflessione, i limiti della cultura del tempo, ancora legata a riferimenti ormai decadenti, incapaci di interpretare le istanze di cambiamento alle quali invece, con grande determinazione, l'esperienza del Movimento Moderno tentava di dare risposta.

Messina si trova a vivere quegli anni, caratterizzati da un clima di rinnovati fermenti, in una condizione certamente drammatica ma per altri versi assai singolare per le prospettive che andava ad offrire. Colpita infatti dal disastroso terremoto del 1908, avvia proprio la sua ricostruzione in quell'importante momento della cultura architettonica, che anche in Italia trova importanti protagonisti. Si creano quindi, per la città dello Stretto, le premesse per una fervida ibridazione di temi che dal "continente" si trasferiscono, attecchendo, in tutta la realtà siciliana: a essi l'opportunità della ricostruzione offre l'occasione per numerosi e diversificati interventi, secondo un ventaglio di soluzioni che attingono dai repertori accademici, ancora fortemente presenti, ma anche alle nuove esperienze del Liberty, e poi, nel corso del successivo ventennio, del Razionalismo e del Novecentismo.

In questo contesto si trovano ad operare personaggi di rilievo del panorama architettonico italiano del tempo, a Bazzani, a Valenti, a Basile, a Coppedè, a Piacentini, ancora Mazzoni, Samonà, Ridolfi, oltre naturalmente, ad alcuni sensibili progettisti locali come Vincenzo Pantano e Filippo Rovigo, presenti a Messina nell'immediato secondo dopo guerra, capaci di interpretare sapientemente le istanze compositive e figurative dei nuovi linguaggi "moderni".

Sono certamente i loro contributi che, insieme a quelli di personaggi del livello di Angiolo Mazzoni e Giuseppe Samonà, determinarono i più significativi apporti nell'opera della ricostruzione, legati all'esperienza razionalista.

Messina ha quindi rappresentato, come tante altre città della provincia italiana un campo assai importante di sperimentazione architettonica che trovava certamente in Roma e Milano i luoghi privilegiati del dibattito disciplinare.

È possibile quindi rintracciare un percorso utile a fare individuare quei caratteri della Messina moderna, probabilmente finora poco apprezzati²⁴, che si collocano a buon diritto nel quadro del cosiddetto "Razionalismo italiano".

Un itinerario che individua numerose opere, alcune di grande significato urbano, che trovano a volte nel regime fascista un privilegiato interlocutore, oltre a realizzazioni minori legate ai fabbisogni abitativi e di servizi per i ceti popolari e borghesi della città.

Un nucleo di architetture che si può tentare di ordinare all'interno di sette ambiti caratterizzati prevalentemente da specifici programmi funzionali, che di seguito proveremo ad indicare ed illustrare nei loro caratteri fondamentali.

Edilizia residenziale. Gli esempi individuati, legati all'edilizia residenziale, sono di vario genere e rispondono ad esigenze abitative

24. Bisogna ricordare in tal senso la mostra/convegno *L'Architettura Moderna a Messina. Itinerario tra gli anni venti e cinquanta*, promossa nel 1993 a Messina dal Centro Studi Officina Architettura, attraverso la quale si è avviata una prima fase di raccolta e di documentazione dei materiali utili ad una più attenta definizione dell'esperienza messinese, legata in buona parte a quella del cosiddetto "Razionalismo italiano".

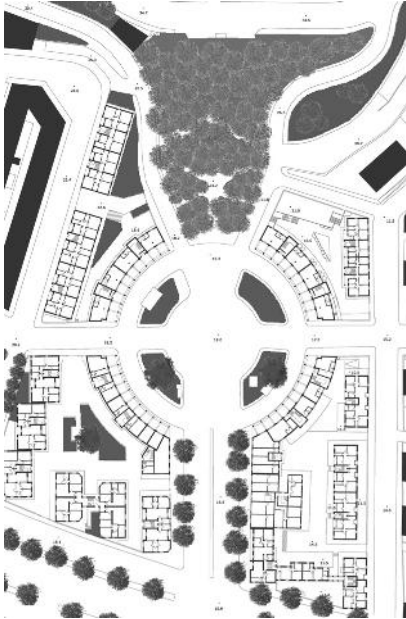
diversificate. Si riscontrano infatti interventi di tipo popolare fino a tipologie, per unità unifamiliari, particolarmente curate nelle soluzioni di dettaglio.

Alcuni di essi, pur nella semplicità della composizione volumetrica, si offrono quali soluzioni urbane alquanto significative, in particolare il sistema di edilizia popolare su piazza Trombetta (isolati 107a/107b/107c) e l'intervento misto, abitazioni ed unità commerciali (isolati 494/495/506/506b), che si colloca a corona intorno a piazza Castronovo.

Negli isolati 11bis/12bis/14bis, tra la via Liguria e la via Napoli, riscontriamo nel loro insieme quasi un "catalogo", in chiave razionalista, del sistema insediativo caratteristico della zona sud della città. Caratteristica fondamentale di questi è il sistema tipologico a corte, attraversato da percorsi pubblici, i quali si relazionano con gli isolati adiacenti. La composizione dei prospetti sulle corti e particolarmente articolata dalla presenza dei vani scala e dei ballatoi che consentono una chiara individuazione dei sistemi di distribuzione; a tale complessità si contrappone invece l'uniformità dei prospetti esterni.

L'isolato 276, destinato a residenza e negozi, lungo la via Tommaso Cannizzaro, è rappresentativo dell'opera di Mario Ridolfi, personaggio di primo piano del panorama architettonico italiano, il quale anche in questo caso propone un linguaggio architettonico fondato su pochi ma significativi elementi figurativi di dettaglio. Il piccolo edificio residenziale sul viale Principe Umberto, all'incrocio con viale Boccetta, è forse l'esempio più strettamente legato al linguaggio razionalista sia per le soluzioni di dettaglio che per quelle volumetriche, imperniata su una serie di rotazioni attorno al vano scala, interamente vetrato.

Messina. Edifici su piazza Castronovo, isolati 494, 495, 505b, 506 (F. Rovigo, 1952-1957), planimetria e veduta.





*Messina. Isolati 11 bis/12 bis/14 bis/,
Ufficio Speciale Genio Civile, 1936/39
(foto A. Muciaccia).*

*Le immagini descrivono lo spazio interno alla
corte degli isolati e la consistenza degli edifici
per abitazioni popolari che ne definiscono i
contorni.*

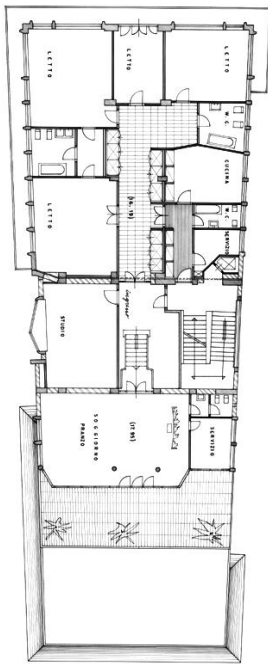


Messina. Residenza privata (P. Valentini, 1956), veduta esterna (foto A. Muciaccia).



Messina. Edifici destinati a residenze e negozi, isolato 276 (M. Ridolfi, W. Franke, 1949/52), veduta esterna (foto A. Muciaccia).

La casa Ballo si distingue dai precedenti esempi per tipologia, casa unifamiliare, che per tipo di committenza. Fu infatti una famiglia dell'alta borghesia cittadina a commissionarla all'architetto Rovigo nel 1956. Rappresenta certamente un esempio interessante sia per le soluzioni spaziali e formali, che per quelle di dettaglio.



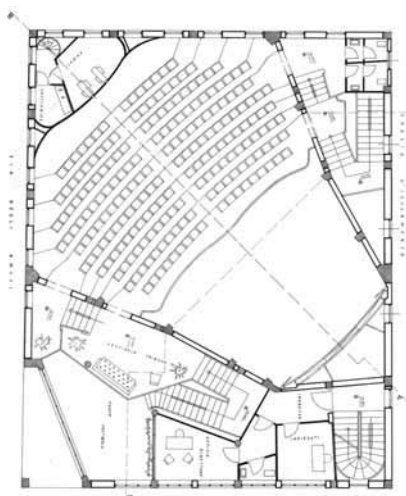
Messina. Casa Ballo, isolato 453 (F. Rovigo, 1951/55), disegni e vedute esterne (foto Archivio Melluso e A. Muciaccia).

I cinematografi. Gli edifici per gli spettacoli cinematografici rappresentano un nucleo di architetture assai articolato e di gran pregio. Se ne distinguono in particolare tre: il cinema Odeon, il più importante per dimensioni, fornisce un esempio ricco di elementi figurativi, determinato da un equilibrato rapporto tra soluzioni formali e decorative. Tutto ciò è evidenziato con particolare cura sul fronte prospiciente il viale San Martino.

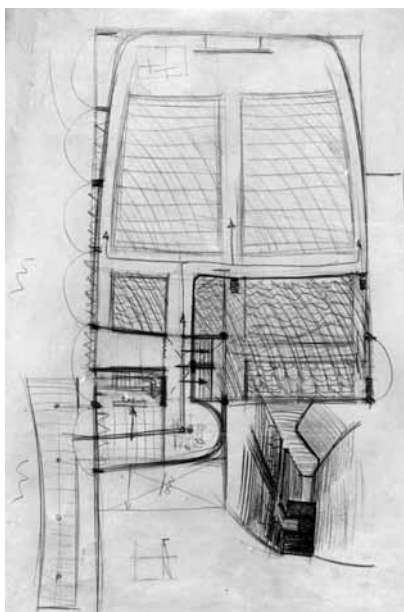
Il cinema Apollo, ubicato tra la via Cesare Battisti e la via S. Filippo Bianchi si presenta con un aspetto di grande compattezza e manifesta più degli altri una matrice razionalista. Anche in questo caso la soluzione per il prospetto principale rappresenta l'elemento più significativo. Il fronte è infatti caratterizzato da un essenziale portale d'ingresso a doppia altezza, interamente vetrato, segnato superiormente da due profondi tagli determinati, a quote diverse, da logge che denunciano la presenza di abitazioni ai piani superiori dell'edificio.

Il cinema Olimpia, il più piccolo tra i tre, risulta sicuramente il più complesso sia per la sua immagine esterna che soprattutto per la organizzazione degli spazi interni. L'impianto planimetrico si caratterizza in particolare per la rotazione della sala di proiezione rispetto alla configurazione del sistema perimetrale dell'edificio. La *hall* d'ingresso offre connotati spaziali interessanti, organizzata

Messina. Cinema Olimpia (F. Rovigo, 1951/55), planimetria e veduta esterna (foto Archivio Melluso e A. Muciaccia).



infatti in doppia altezza, vi si intersecano vari elementi, a quote diverse, conferendo una immagine complessiva di grande dinamismo, il tutto illuminato dal grande portale d'ingresso anche in questo caso completamente vetrato.



Messina. Cinema Apollo, isolato 295 (F. Rovigo, 1951/55), disegno e veduta esterna (foto A. Muciaccia).



Messina. Cinema Odeon (R. Gunter, 1951), veduta esterna (foto A. Muciaccia).



Messina. Centrale telefonica (V. Pantano, 1953), veduta esterna (foto A. Muciaccia).



Messina. Istituto Tecnico "Verona Trento", 1950 (foto A. Muciaccia).

Edifici per servizi. Gli edifici destinati a servizi, individuati fuori dal sistema della Palazzata, con caratteristiche tipiche del linguaggio razionalista sono essenzialmente due: l'Istituto Verona Trento lungo la via Ugo Bassi e la Centrale Telefonica sul corso Cavour.

Il primo insiste su un grande lotto articolato in più edifici realizzati in epoche diverse. Il più interessante è certamente l'elemento originario che si sviluppa lungo la via Ugo Bassi tra la via Maddalena e la via Camiciotti. Queste relazioni con la struttura viaria sono fondamentali nella composizione architettonica dell'edificio. Ci riferiamo in particolare alla soluzione d'angolo su via Maddalena, al grande portale d'ingresso posto sull'asse della via Camiciotti ed alla fitta e cadenzata tessitura del paramento esterno lungo la via Ugo Bassi.

Il secondo esempio è rappresentato dall'edificio della Centrale Telefonica ubicato in una posizione assai significativa di cerniera tra il corso Cavour, la via XXIV Maggio e la via Tommaso Cannizzaro. L'impianto planimetrico e volumetrico risulta particolarmente modellato, contribuendo alla determinazione di una immagine complessiva assai ricca, pur nella contenuta utilizzazione di elementi figurativi ed in linea quindi con un linguaggio di chiara origine razionalista.

Gli stabilimenti balneari. Gli stabilimenti balneari per la fruizione del litorale tirrenico, in località Mortelle, realizzati fra il 1955 e il 1958, rappresentano significative testimonianze della attenta ricerca architettonica svolta in quel periodo in ambito locale. Il lido di Mortelle ed il lido del Tirreno, opere rispettivamente di Filippo Rovigo e di Napoleone Cutrufelli, raccolgono certamente varie sollecitazioni provenienti dal dibattito razionalista, coniugandole con grande capacità interpretativa e fornendo quindi risultati originali e di un notevole significato architettonico. Contrariamente alla grande tradizione italiana legata all'architettura delle colonie marine, che ha determinato lungo i litorali della penisola numerosi ed importanti esempi di architettura, i due edifici messinesi sono frutto di iniziative imprenditoriali private e seguono di un ventennio le opere appartenenti a questa tipologia, realizzate per la maggior parte negli anni trenta dal regime fascista.

Sono entrambi progetti fondati su un programma funzionale alquanto semplice che si articola in parti ben distinte, concepite anche in tempi diversi, che riproducono elementi seriali (cabine e piccoli alloggi) o spazi comuni che si leggono in contrapposizione come eccezioni formali. I due lidi fondano tutta la loro capacità espressiva sull'organizzazione dello spazio d'ingresso, sia nella sua articolazione planimetrica sia in quella spaziale.

Il lido del Tirreno prevede un grande spazio d'ingresso a pianta esagonale, sovrastato da una copertura sorretta da un grande pilastro circolare centrale ed alcuni, più esili, perimetrali. L'elemento eccezionale contraddistingue il corpo centrale del lido e si sviluppa, completamente aperto sui lati verso il mare, su due livelli: una sala nella parte basamentale, in comunicazione con l'arenile; una terrazza coperta che si imposta sullo stesso livello della strada. Questa grande terrazza consente di godere del panorama in posizione sopraelevata rispetto alla spiaggia e di fruire dei servizi di ristoro. Il colore caratterizza fortemente la finitura interna della copertura dell'elemento.

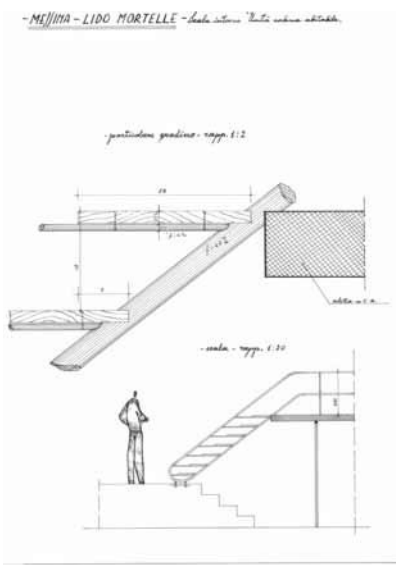
La definizione di campi triangolari, in cui si alternano

sapientemente giallo, verde e blu, danno una sensazione di tridimensionalità, anche se l'intradosso della copertura è una superficie completamente piana. In tale realizzazione sono ben leggibili i riferimenti a soluzioni lecorbuseriane e ciò manifesta una continua curiosità ed attenzione alla evoluzione del linguaggio architettonico moderno. Il rimanente sistema del lido è composto dalla ripetizione seriale delle cabine stabili e delle cabine soggiorno. Queste formano un unico grande edificio su due livelli il cui fronte a mare è caratterizzato da ampi loggiati colonnati. Il volume orizzontale delle cabine, che si disallinea seguendo due giaciture differenti, ha come conclusione lo spazio comune del ristorante. Unico elemento orizzontale è il serbatoio dell'acqua. Isolato rispetto le rimanenti costruzioni del lido, si percepisce nella sua forma scultorea e si configura come elemento di riferimento.

Il lido di Mortelle prevede, oltre alle attrezzature per la balneazione, una piccola struttura alberghiera con ristorante e piscina. È quindi un progetto più articolato del precedente, che trova nella suggestiva copertura dell'ingresso al lido l'elemento più caratterizzante.

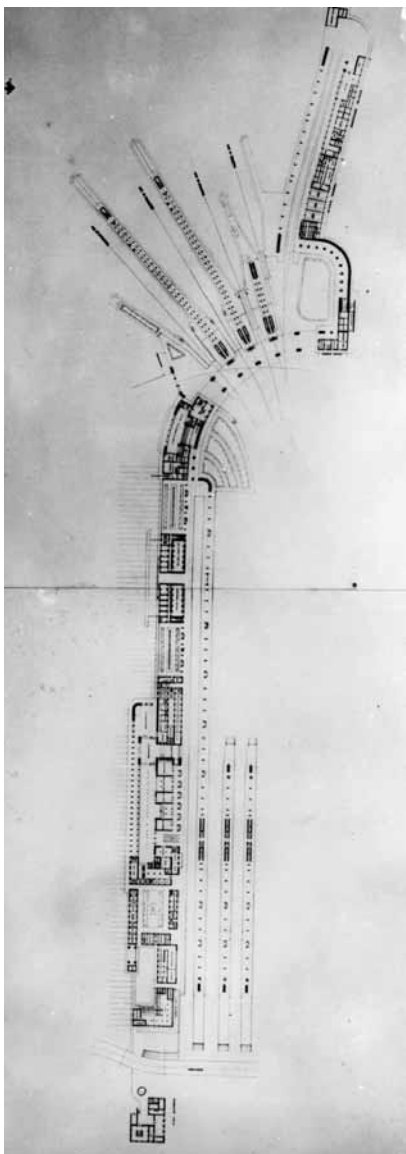
Una copertura dall'immagine molto plastica frutto di un disegno accurato, realizzato attraverso un insieme di paraboloidi sorretti da un sistema di travi e pilastri. La composizione che ne deriva ricorda la coda di una aragosta, evidenziata dall'intenso colore rosso della superficie superiore delle volte. Un progetto studiato e sviluppato in tutti i dettagli. A prova di ciò, una grande quantità di elaborati grafici che sono stati rintracciati relativi ai vari elementi del complesso: scale, gradonate, ringhiere, pavimentazione, supporti per l'illuminazione.

Altro elemento che caratterizza questo lido è l'hotel. Ogni camera è caratterizzata da un'apertura aggettante sporgente a doppia inclinazione. Nel complesso l'edificio risente delle continue modifiche avvenute in corso di realizzazione che hanno sovvertito, in alcuni ambiti, il senso dello spazio interno.



Messina. Lido di Mortelle (F. Rovigo, 1957), disegni e vedute esterne (foto A. Muciaccia).





La stazione Marittima e Centrale. È certamente l'esempio più importante dell'esperienza razionalista a Messina ed è tra i più rappresentativi dell'opera di Angiolo Mazzoni, protagonista del panorama architettonico italiano tra le due guerre. Figura controversa, spesso contraddittoria, impegnata in una ricerca che di volta in volta approdava figurativamente alla utilizzazione di stilemi classicisti o alla poetica del linguaggio moderno.

L'architettura della stazione di Messina contiene certamente i caratteri legati alle esperienze disciplinari più care a Mazzoni, alle quali ha certamente fatto riferimento negli anni dal 1926 al 1943, ma soprattutto le suggestioni sollecitate dalla ricerca di artisti come Depero, Prampolini, Fillia, Tato: «Mazzoni incontra l'architettura moderna - ci suggerisce Carlo Severati - in una chiave che piace ai pittori futuristi».

Un'opera dalle articolate connotazioni funzionali e dalle delicate e difficili implicazioni urbane.

Approdo e smistamento delle navi traghetti e dei convogli ferroviari, posto lungo il margine della città aperto verso la zona falcata, il progetto di Mazzoni riesce a dare conto della complessità funzionale dell'opera attraverso soluzioni capaci di mettere insieme parti della città.

Senza pregiudicarne quindi le possibilità di relazione, riesce a fare diventare il complesso sistema del nodo ferroviario un evento urbano dai forti connotati architettonici e ricco di un articolato sistema di percorsi e spazi di uso pubblico.

Un'opera quindi che proprio nell'assetto urbano trova probabilmente i suoi connotati di maggiore valore ed espressività: cerniera funzionale ma anche soprattutto visiva in particolare per coloro che, arrivando dal mare a bordo dei traghetti in navigazione lungo lo Stretto di Messina, trovano sullo sfondo questa enorme "abside" di travertino.

La parte più significativa è sicuramente l'elemento curvilineo, a ridosso della banchina del porto, che accoglie i vari percorsi

Messina. Stazione centrale e marittima (A. Mazzoni, 1936-39), pianta alla quota del ferro e vista complessiva dall'alto. In evidenza il sistema degli approdi ed il sovrappasso pedonale.



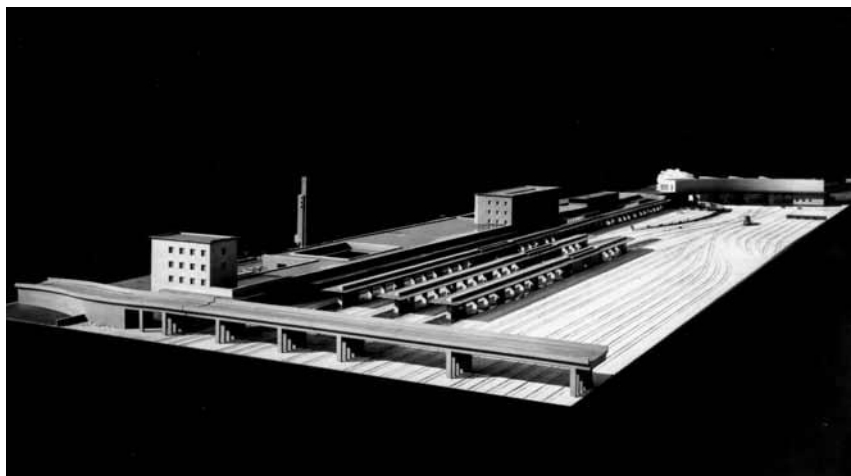
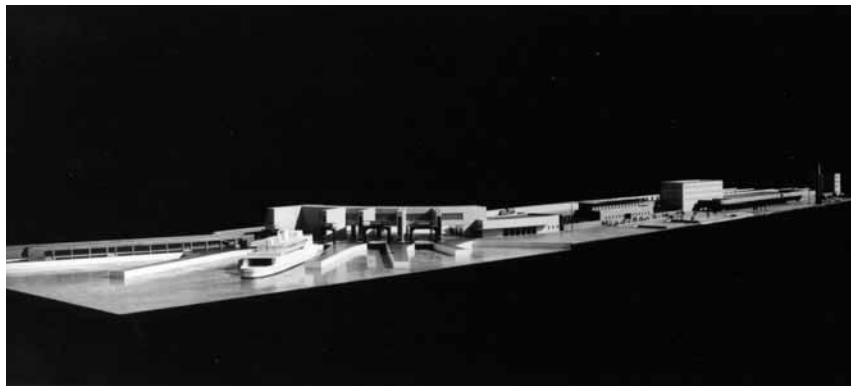


Messina. Stazione centrale e marittima (A. Mazzoni, 1936-39), vedute esterne e immagini del modello tridimensionale (foto A. Muciaccia).

necessari per l'imbarco e lo sbarco dalle navi, ma consente anche l'attraversamento pedonale tra le due parti della città, tagliate dalla presenza del fascio del tracciato ferroviario.

Una sequenza di passaggi pedonali e di spazi aperti, che si sviluppano su vari livelli, arricchiscono l'assetto planimetrico e forniscono al complesso un carattere che supera gli stretti confini di un'opera infrastrutturale.

Percorsi interni ed esterni, corti, giardini pensili si succedono con grande efficacia, conferendo al sistema una ricca ed articolata sequenza di spazi e di vedute, sia all'interno degli ambienti della stazione sia verso il panorama della città e del paesaggio dello Stretto. Anche in questo lavoro Mazzoni manifesta grande capacità nel controllare il progetto alle varie scale di definizione fornendo una quantità enorme di informazioni e disegni di dettaglio per tutti gli elementi e gli spazi che caratterizzano il complesso della stazione. Sono innumerevoli gli elaborati conservati nell'Archivio di Rovereto che descrivono questa enorme produzione di disegni esecutivi: tavoli, banchi, sgabelli, sedie, poltroncine, maniglie, porte, vetrate, ed ancora lampade, orologi, insegne, carrelli, fontane, sono descritte attraverso innumerevoli tavole, anche di grande dimensione, che testimoniano il desiderio del progettista di controllare l'opera nei più minuti dettagli, quasi nel tentativo di conferire all'intero complesso un carattere scultoreo. Questa estrema attenzione gli consente, anche attraverso l'attenta scelta dei materiali, di determinare una grande coerenza ed unitarietà dell'opera nel suo complesso.





Messina. Cittadella fieristica, padiglione 1/A (ex Irrera a mare), (V. Pantano, 1953).



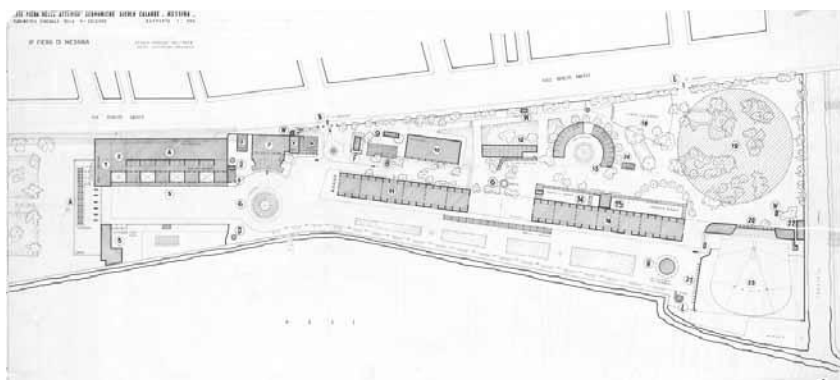
Messina. Cittadella fieristica, portale d'ingresso (F. Rovigo, 1946/47).

La cittadella fieristica. L'area della Fiera costituisce, nell'ambito di questo possibile itinerario di architettura razionalista messinese, un ruolo particolarmente rappresentativo.

Raccoglie infatti al suo interno esempi assai interessanti per le soluzioni formali adottate in relazione alla destinazione funzionale ed alla suggestiva ubicazione, aperta verso lo straordinario panorama dello Stretto.

L'attuale impianto risponde ancora, nelle sue parti più significative, alla soluzione prevista da Vincenzo Pantano, che risulta vincitore del concorso nazionale di idee, bandito nel 1947, al quale partecipano, tra gli altri, personaggi di rilievo come Libera e De Renzi.

L'attività progettuale nell'ambito della cittadella fieristica fu sempre di estrema qualità. Dall'immediato dopo guerra fino alla fine degli anni 50, si realizzò al suo interno un singolare laboratorio di ricerca compositiva che trovò nelle istanze razionaliste le sue fondamentali matrici.



Planimetria generale della cittadella fieristica, nona edizione, 1948.

Messina. Cittadella fieristica.
In basso: Padiglione 2 (V. Pantano, 1952).

A destra: Padiglione 12/14 (V. Pantano, 1949).





C. Autore, G. Samonà, G. Viola, ex palazzo Littorio a Messina, veduta prospettica del Salone delle Adunanze.

La “nuova palazzata”. La storia del fronte a mare della città ha rappresentato nei secoli momenti di architettura di grande suggestione. Dal “teatro marittimo” del 1622 progettato da Simone Gulli, ai disegni di Filippo Juvarra del 1714, alla Palazzata del Minutoli, distrutta dal catastrofico terremoto del 1908, si sono succedute espressioni di grande vigore architettonico, capaci di sviluppare in modo significativo il rapporto tra architettura e città e soprattutto quello tra architettura e luogo.

L’attuale cortina di edifici è il risultato di alterne e spesso contraddittorie vicende, che caratterizzarono gli anni della ricostruzione dopo il sisma, che sembrava avessero trovato soluzione in occasione del concorso nazionale di idee per la nuova palazzata, bandito nel 1939, al quale parteciparono personaggi illustri del panorama architettonico italiano di allora, come Marletta, La Padula, Fagiolo, Libera, Ridolfi ed altri. Vincitore del concorso fu il progetto elaborato dal gruppo Autore/Leone/Samonà/Viola che in seguito si occuparono, anche separatamente e con fasi alterne, della realizzazione del sistema di edifici, che, rispetto alle previsioni originali, risultò essere sensibilmente variato soprattutto nell’immagine unitaria che caratterizzava il disegno complessivo del progetto. Di questa cortina di edifici i più significativi sono quelli realizzati nella seconda metà degli anni 30, i quali mantengono in buona misura le caratteristiche architettoniche del progetto di concorso. Sono il palazzo dell’INA, l’unico che recupera l’antica immagine della grande porta aperta verso la città, la sede del Banco di Sicilia, elemento di cerniera rispetto ai due allineamenti della palazzata; l’ex palazzo Littorio (oggi sede dell’Istituto Tecnico Erariale), sicuramente il più rappresentativo, ed il palazzo dell’INAIL. Successivamente solo Giuseppe Samonà seguirà la fase realizzativa dei restanti edifici, fornendo un apprezzabile contributo solo in occasione del progetto per la sede dell’INPS che manifesta chiaramente i nuovi orientamenti linguistici di Samonà, proiettati verso soluzioni brutaliste riscontrabili in altre sue importanti realizzazioni della fine degli anni 50.

Messina. Ex palazzo Littorio (C. Autore, G. Samonà, G. Viola).

In basso: veduta esterna.

A destra: il sistema della Palazzata visto dal mare.

